



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

1989-2019
C'era una volta l'Est
Trent'anni
senza il Muro
di Berlino

Valerio Castronovo
e Attilio Geronzi
— a pagina 23



Oggi
Bike economy,
la bicicletta regina
del nuovo
lusso popolare

— a 0,5 euro oltre al quotidiano



FABO TAG

ETICHETTE ADESIVE
SCRIVIBILI IMPERMEABILI
più resistenti della carta, non si
rompono in fase di rimozione.

FABO
IDEE & SOLUZIONI ADESIVE

In vendita su amazon.it nell'Official Store FABO
UFFICIO • RISTORANTE • CASA

FTSE MIB 23373,22 +0,04% | SPREAD BUND 10Y 143,40 +2,30 | €/S 1,1090 -0,17% | BRENT DTD 62,20 -1,07% | [Indici & Numeri](#) → PAGINE 38-41

Le grandi partite dell'economia. Doppio riassetto tra finanza, potere e politica

UniCredit vende tutta la quota (8,4%) in Mediobanca

BANCHE

L'istituto: decisione in linea
con la strategia di cessione
di asset non strategici

Collocamento accelerato
a un prezzo scontato del 2%
(10,53 euro per azione)

Operazione chiusa in poco
più di un'ora grazie al grosso
ordine di un investitore

Finisce un'era a Piazzetta Cuccia. Dopo 73 anni UniCredit esce dal capitale di Mediobanca con un accelerated book-building sull'intera quota posseduta dell'8,4%, che vale circa 800 milioni. La decisione unanime del consiglio della banca è «in linea con la strategia di cessione degli asset non strategici». Il collocamento è avvenuto con uno sconto massimo del 2,3% rispetto alla chiusura di ieri del titolo Mediobanca, pari a 10,78 euro mentre UniCredit aveva in cartello azioni Mediobanca a 9,89 euro. Ciò ha consentito una plusvalenza lorda di circa 50 milioni di euro. L'operazione, non del tutto inaspettata dopo che erano andati a vuoto i tentativi di UniCredit di cambiare la governance di Piazzetta Cuccia, si è chiusa in poco più di un'ora grazie all'ordine di acquisto di un grosso investitore di cui per ora non si conosce il nome. — [Servizi a pagina 2](#)

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il vero obiettivo. Mediobanca è socio di riferimento di Generali

LA MOSSE DI LUXOTTICA

Del Vecchio
in vigile attesa
L'obiettivo
resta il 10%

Mariglia Mangano — a pag. 2

SOCI IN MOVIMENTO

In Piazzetta
Cuccia focus
sul piano
industriale

Antonella Olivieri — a pag. 2

Ex Ilva, Governo e Arcelor trattano Ma il M5S fa muro

INDUSTRIA

Nell'incontro con il premier
Mittal detta le condizioni:
garantire l'altoforno 2

Il Pd vuole il decreto
con il nuovo scudo,
i Cinque stelle frenano

Per l'azienda è necessario
un piano bis: meno acciaio
e Cig per 4 mila esuberi

Trattativa tutta in salita tra governo e ArcelorMittal sull'ex Ilva. Un vertice di tre ore a Palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte e Lakshmi Mittal, patron della multinazionale, e suo figlio Aditya, non risolve il complicatissimo rebus sullo stabilimento di Taranto. Ma il negoziato non è interrotto e il governo corre al riparo intervenendo già nel Consiglio dei ministri convocato nella serata di ieri e monopolizzato dal dossier Ilva. Con il premier alle prese con il nodo di un possibile decreto ad hoc. Nella misura si punterebbe a inserire quella norma interpretativa dell'art. 51 del codice penale che, di fatto, tutela dal punto di vista giuridico ArcelorMittal. Ma sul punto c'è il muro, soprattutto nei gruppi parlamentari, del M5S. L'unico sarebbe in programma un nuovo incontro tra il governo e l'azienda. — [Servizi alle pagine 3-4](#)



L'ex Ilva di Taranto. Una delle ciminiere dell'acciaieria in una veduta notturna

IL TERRITORIO

L'acciaieria
in crisi
paralizza
l'indotto

Palmiotti — a pag. 4

NESSUNA CORDATA

Jindal pronta
a subentrare?
La società:
«Fake news»

Meneghelli — a pag. 4

La Germania spinge sull'unione bancaria

L'APPELLO DI SCHÖLZ

«Lo stallo» sull'unione bancaria «deve finire». È l'appello del ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, lanciato ai leader europei dalle pagine del «Financial Times». Il ministro tedesco apre a 300 presunti un «meccanismo europeo di assicurazione dei depositi», finora osteggiato dalla Germania. Scholz avverte tuttavia che il regime «sarebbe soggetto a condizioni». — [Isabella Bufacchi — a pag. 8](#)

L'ANALISI

MOSSA TARDIVA,
ORA PARLI LA UE
di Marco Onado

La Germania ha scoperto con colpevole ritardo i punti deboli della propria economia e cerca di correre ai ripari.

— [Continua a pagina 8](#)

HERNO

Infrastrutture, 10 miliardi in più ma in cassa soltanto 420 milioni

INVESTIMENTI

Stanzamenti di fondi
che si gonfiano ma risorse
effettive che non decollano

La legge di bilancio stanziava 62,6 miliardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2034), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 439,7 miliardi nel 2020. Lo dice l'Ance in un rapporto sulle risorse inserite in manovra per il settore.

Giorgio Santilli — a pag. 7

**50
per cento**

La riduzione dell'acconto vale anche per i forfettari. L'indicazione è arrivata dal direttore delle Entrate, Antonino Maggiore

Conti pubblici
La riduzione
dell'acconto
del 2 dicembre
applicata
anche
ai forfettari

Mobili e Parente — a pag. 7

BIKE ECONOMY

Ciclopolitana,
così Pescara
diventa città
delle due ruote



È Pescara la città più sostenibile dal punto di vista della mobilità: il comune abruzzese si è aggiudicato l'Urban Award 2019, il premio che viene dato alla città più meritevole nel campo della mobilità sostenibile. Il comune ha raccolto un giudizio unanime grazie ai progetti Pecos (Pescara Sostenibile), che propone iniziative e incentivi per coloro che si recano al lavoro in bicicletta e bike trial. — [Coclandich — a pag. 14](#)

PANORAMA

ISTITUZIONI SCIENTIFICHE

Fabiola Gianotti
confermata
alla direzione Cern

Fabiola Gianotti è stata riconfermata direttrice generale del Cern di Ginevra, uno dei più importanti laboratori di fisica al mondo. Lo annuncia ieri il Cern in un tweet. È la prima volta di una riconferma, non prevista finora nello statuto del Cern. Nata a Roma 59 anni fa, è stata fra i protagonisti della scoperta del bosone di Higgs.

IMPRESE

Dichiarazioni fraudolente,
più peso ai modelli 231

L'estensione della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche al reato di dichiarazione fraudolenta con utilizzo di fatture e altri documenti per operatori inesistenti fa assumere alla predisposizione del modelli organizzativi per i controlli interni un ruolo determinante.

— [a pagina 29](#)

PARTECIPAZIONI
Zaleski salda
i conti e torna
al vertice
della Tassara

Cheo Confina — a pag. 16

BILANCI

Poste, nei primi 9 mesi
ricavi oltre gli 8 miliardi

Il gruppo Poste Italiane ha chiuso i nove mesi del 2019 con ricavi pari a 8,089 miliardi di euro (+1,7% rispetto allo stesso periodo del 2018). L'utile netto nei nove mesi è stato pari a 1,083 miliardi (+2,6%). Per l'amministratore delegato, Del Fante, il gruppo è sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi 2019. — [a pagina 18](#)

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI
PER L'INNOVAZIONE



Darkweb,
detective a caccia
di dati rubati

Giancarlo Calzetta — a pag. 36

Centro

DOMANI NELLE EDICOLE DI
EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA,
MARCHE, UMBRIA, LAZIO,
ABRUZZO E MOLISE

Stadio di Bologna
pronto per il restyling





Ricostruzione. Il presidente della Ferrari, John Elkann, scopre una targa durante la cerimonia di intitolazione del nuovo polo omnicomprendente di Anatrice a Sergio Marchionne

LEGGI DI BILANCIO

Gronda a rischio con il taglio degli ammortamenti autostradali

La norma comporterebbe uno squilibrio di 1 miliardo nel piano dell'opera

ROMA

La prima e più illustre vittima del bilancio che abbatte all'1% la quota di ammortamento dei beni gratuitamente devolvibili ai concessionari autostradali potrebbe essere la Gronda di Genova. Qualche malinconico dice che proprio questo - e non il semplice recupero di risorse per fare cassa - fosse l'obiettivo del Movimento Cinque stelle quando ha lanciato, dal blog delle Stelle, la proposta di inserire questa norma nella manovra. Fatto sta che l'impatto sul piano economico finanziario dell'opera rischia di essere devastante, in aggiunta ai mille problemi politici che ci sono per la spada di Damocle del procedimento amministrativo sulla revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia e per la netta contrarietà del M5S all'opera sul territo-

rio genovese. Netta contrarietà assoluta, poi trasformata in - dopo il parere della commissione Ponti sulla valutazione costi benefici - in una richiesta di modifica del tracciato che però farebbe ripartire da zero l'iter di un'opera arrivata al progetto definitivo. L'apertura dei cantieri è prevista per il 2020. «Per noi - dice il presidente di Ance Genova, Filippo Delle Piane - una modifica del tracciato è un'ipotesi che non si può neanche prendere in considerazione».

La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha detto in più occasioni che l'opera deve

L'apertura dei cantieri per la Gronda è prevista per il 2020. Una modifica del tracciato farebbe ripartire da zero l'iter

andare avanti ma ha aperto un confronto con il territorio per cercare di superare le difficoltà politiche e tecniche.

Ora però la norma sull'ammortamento rischia di essere il colpo finale alla difficile ricerca di un equilibrio. In particolare rischia di affondare il piano economico finanziario dell'opera che è fatto in parte di aumenti tariffari e soprattutto del prolungamento di quattro anni della concessione, secondo lo schema approvato anche a Bruxelles. Nel piano è però considerato un ammortamento al 24% mentre quello riconosciuto con la nuova norma, qualora passasse l'esame del Parlamento, avrebbe un tetto dell'1%.

Con un costo complessivo di 4,6 miliardi dell'opera, il mancato ammortamento dell'opera sfiorerebbe il miliardo di euro. Una somma non marginale che porterebbe a una revisione del piano o, in alternativa, a un drastico taglio della redditività difficilmente accettabile dal concessionario.

-G.Sa.

© RINSCOLAZIONE ROBERTA

Infrastrutture, solo 420 milioni di cassa aggiuntivi nel 2020

Rapporto Ance. In manovra 10 miliardi aggiuntivi nel 2020-22, ma spesa effettiva limitata. Ulteriori slittamenti per Anas e Rfi «Rischio d'impatto negativo sugli investimenti in conto capitale»

Giorgio Santilli

Stanzamenti di fondi per infrastrutture che si gonfiano negli anni, ma risorse di cassa espese effettive che non decollano. È ancora una volta, la fotografia che viene fuori dalla legge di bilancio che stanziava 63,6 miliardi di nuovi fondi per le infrastrutture (fino al 2021), di cui 9,8 miliardi nel triennio 2020-22, ma produce in termini finanziari di spesa effettiva solo 419,7 miliardi nel 2020, cui si dovrebbe aggiungere 11,1 miliardi nel 2021 e 2,7 miliardi nel 2022.

Ascatte e l'ennesima fotografia di un settore "vuoto ma non vuoto", che mette in cascina risorse per il futuro senza riuscire ad accenderle in modo significativo quelle disponibili oggi. È il centro studi dell'Ance un corposo lavoro di monitoraggio dei lavori di finanziamento presenti nella legge di bilancio 2020. «In termini di effetti finanziari - dice la nota dell'associazione - ovvero di risorse effettivamente impiegate per investimenti, le misure previste nel disegno di legge di bilancio 2020 produrranno maggiori investimenti (in stati di avanzamento lavori) per circa 4,2 miliardi di euro nel triennio 2020-22 di cui 240 milioni nel 2020». Le stime sulla spinta della legge di bilancio per il rilancio degli investimenti - nessuno lo strutturali (ovvero preoccupazione - appaiono ridimensionate rispetto alle previsioni contenute nel Documento programmatico di bilancio 2020. Risultano infatti ridotte

del 40% nel 2020 (420 milioni contro i 691 milioni previsti) rispetto agli annunci tagliati di quasi il 25% nel 2021. Ciò senza contare lo spostamento in avanti delle risorse previste per Anas e Rfi. Una riprogrammazione, quella per le due società del gruppo Fs, che vale rispettivamente 200 e 400 milioni, spostati in avanti e ripartiti tra il 2021 e il 2022. «È testimonia una - chiosa la nota Ance - del ritardo nella realizzazione dei programmi del due conti». Da qui deriva una valutazione finale tranchante: «L'Ance intravede il rischio che, analogamente a quanto accaduto lo scorso anno, la manovra possa avere un impatto negativo sugli investimenti in conto capitale».

Severa il giudizio del presidente di Ance, Gabriele Bula. «Ancora una volta - dice - tra annunci e realtà si rischia di avere un gap che l'Italia non può più permettersi. I dati della legge di bilancio confermano ancora una volta che stanziare risorse è ormai pressoché inutile se non c'è un impegno concreto da parte della politica a intervenire con misure immediate e mirate per accelerare i meccanismi di spesa e riavviare la macchina amministrativa che è praticamente ferma in tutto il Paese». Fra i provvedimenti che aspettano di essere attuati c'è lo sblocca cantieri, che prevede, fra l'altro, la nomina di commissari proprio per accelerare le procedure approvative e autorizzative, come successo per esempio sulla ferrovia ad alta velocità Napoli-Bari. Per ora, però, anche su

questo versante nulla si muove e anche dove la partita del commissario sembrava conclusa, come sul terzo valico sul mondo di Genova, non c'è ancora un riscontro ufficiale.

«Sappiamo - dice ancora Bula - che le risorse sono poche e che i margini di manovra del Governo sono minimi ma bisogna fare delle scelte nette, diciamo no alla politica degli spiccioli. Se si vuole tornare a crescere - continua il presidente dell'Ance - occorre spendere realmente le risorse disponibili in cantieri per infrastrutture e città e la messa in sicurezza dei territori. Tutto il resto è spesa improduttiva, che non dà alcun impulso effettivo alla crescita».

Unica nota positiva nel rapporto dell'Ance sulla legge di bilancio, la ripresa degli investimenti locali, anche se Ance considera eccessivamente ottimistica la ripresa indicata nel Def di +7,7%, prodotto quasi esclusivamente proprio dalla ripresa locale. Forte apprezzamento, comunque l'Ance espone per il diffamamento, allargato a tutti i comuni, del «piano spagnolo», altresì chiamato «norma Fracaro»; quel trasferimento di risorse ai comuni, 500 miliardi annui, perché li spendano rapidamente saltando iter progettuali e gara. Anche qui un rammarico: «Le risorse previste appaiono assolutamente sottodimensionate e non sufficienti a sostenere i segnali di ripresa dei livelli di investimento degli enti locali».



Gabriele Bula. Il Presidente Ance: «Ancora una volta tra annunci e realtà si rischia di avere un gap che l'Italia non può più permettersi»

PAROLA CHIAVE

#GRONDA

La nuova autostrada. La Gronda di Genova è un progetto per la costruzione di una nuova autostrada a nord del capoluogo ligure. L'obiettivo è alleggerire il tratto di A10 più interconnesso con la città

COLLECTION
Fifty Fathoms

PER INFORMAZIONI: TEL. 02 57597381

BEIJING · CANNES · DUBAI · GENEVA · HONG KONG · LAS VEGAS · LONDON · MACAU · MADRID · MANAMA · MOSCOW · MUNICH · NEW YORK · PARIS · SEOUL · SHANGHAI · SINGAPORE · TAIPEI · TOKYO · ZURICH

Il rilancio degli investimenti pubblici in manovra

Risorse previste dal Ddl di bilancio e livello di investimenti stimati. Valori in milioni di euro

	RISORSE PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI				LIVELLO DI INVESTIMENTI STIMATI			
	2020	2021	2022	TOTALE	2020	2021	2022	TOTALE
Fondo Investimenti Pa centrali	665	940	1.175	2.800	112	400	767	1.279
Linea 2 Metropolitana di Torino	50	80	150	280	15	50	100	165
Investimenti comuni per efficientamento energetico e sviluppo sostenibile	500	500	500	1.500	235	400	500	1.135
Maggiori risorse per messa in sicurezza edifici e territorio - Comuni	0	100	200	300	0	0	1	1
Rigenerazione e decoro urbano	0	150	300	450	0	0	300	300
Fondo Investimenti comuni per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale	0	0	0	0	0	0	0	0
Fondo progettazione comuni	85	129	170	383	0	79	170	248
Fondo asili nido	0	100	100	200	0	20	50	70
Manutenzione rete viaria di province e città metropolitane	50	100	250	400	0	50	250	300
Messa in sicurezza strade efficientamento energetico scuole	100	100	250	450	0	50	250	300
Messa in sicurezza edifici e territori - Regioni	0	0	0	0	0	0	0	0
Edilizia sanitaria	0	0	100	100	0	0	100	100
Green New Deal	470	930	1.420	2.820	0	0	0	0
Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare	12,2	27,3	74,1	113,5	12,2	27,3	74,1	113,6
Utilizzo del risultato amministrativo per le Regioni a statuto ordinario*	-	-	-	-	31	62,4	96	189,4
Fondo per lo sviluppo infrastrutturale dei comuni nelle isole minori	14,5	14	13	41,5	14,5	14	13	41,5
Totale	1.966,7	3.169,3	4.702,1	9.838	419,7	1.151,7	2.671,1	4.242,5

(* Si stima un effetto sul livello degli investimenti in conto capitale del 20%. Fonte: elaborazione Ance sul Ddl Bilancio 2020

Primo Piano Europa

INTERVISTA

Antonio Tajani. Il vicepresidente di Forza Italia: «Le nostre regole sono anacronistiche rispetto alla geopolitica attuale»

«Senza campioni Ue saremo terra di conquista»

Barbara Flammeri

«**S**tiamo combattendo ad armi impari. Le nostre regole sono anacronistiche rispetto alla geopolitica attuale: oggi la concorrenza non è tra europei ma tra Europa e resto del mondo e se invece di favorire contrastiamo la crescita di gruppi industriali europei diventeremo facile preda di Cina, Stati Uniti e Russia». Antonio Tajani non ci gira attorno. Il numero due di Forza Italia ed ex presidente del Parlamento europeo, quelle regole le conosce bene vista la lunga esperienza di commissario Ue ai Trasporti prima e all'Industria poi. Le parole di Margrethe Vestager non le condivide. La vicepresidente della Commissione ha detto che il ruolo dell'Europa non è aiutare la costituzione di "campioni" industriali europei "nutriti e coccolati" grazie a risorse pubbliche, ma lasciare che sia la concorrenza a stimolare la creazione.

Quindi si schiera dalla parte di Geoffrey Roux de Bézieux, presidente del Medef (la Confindustria francese) che ha criticato duramente Vestager?

Noi ci schieriamo dalla parte dell'Europa. Sempre. E sottolineo l'avverbio. Mi piacerebbe che i francesi facessero altrettanto applicando il principio della correttezza: una cosa che invece a volte non avviene. Ma soprattutto la Commissione deve



Vice presidente FI, Antonio Tajani

prendere atto che non possiamo andare avanti in questo modo. Bisogna muoversi immediatamente o saremo spazzati via tutti. Quelle regole andavano bene 50 anni fa, oggi sono invece anacronistiche e deleterie.

La Commissione ha bocciato la fusione tra Siemens e Alstom, ha aperto un'indagine sui Pincantieri-Six e osserva con attenzione Facebook: qual è il suo giudizio? Qualcuno certamente festeggia ma non in Europa. Contrastare la nascita di gruppi continentali capaci di competere sul mercato mondiale è un regalo che stiamo facendo alle grandi potenze economiche e politiche.

Perché di una scelta politica stiamo parlando, che va ben al di là delle singole operazioni di fusione. Pensiamo anche a quanto sta avvenendo su Iva. È una scelta politica pure questa. A beneficiare della chiusura di Taranto saranno anzitutto due Paesi extra europei, Cina e Turchia, che operano con il sostegno pubblico e sono quindi più

competitivi sul prezzo. Il rischio che stiamo correndo è che l'Europa abbia un ruolo sempre più marginale sia sul fronte economico che su quello politico, che - ribadisco - sono due facce della stessa medaglia.

In che senso?

La forza di gruppi come Amazon o Google va ben oltre il risultato economico. Così come la politica sull'emigrazione: discutiamo di quote, di flussi, litighiamo tra europei anziché intervenire all'origine, investendo e creando le condizioni per frenare il fenomeno, lasciamo alla Cina la conquista dell'Africa e del porto del Pireo e di Trieste. Pensiamo che questo non avrà effetti sull'Europa?

Ma questa difficoltà ad assumere posizioni comuni forti non è frutto anche della crescita del sovranismo? Oggi siamo tutti interconnessi. Se la Germania si ferma, si ferma anche una parte importante della nostra industria che ha nella Germania il suo principale importatore. Ma l'ideologia sovranista o nazionalista non è circoscritta solo a chi la rivendica, purtroppo. La Francia di Macron da un lato sollecita nuove regole, dall'altro osteggia la nascita di grandi gruppi se non ha una posizione dominante, come nel caso di Pincantieri-Six. Insomma, predica bene e razzola male. Credo che ci sia una sottovalutazione da parte di molti dei protagonisti del rischio che stiamo correndo, che corre più in generale l'Occidente.

«**C**ontrastare la nascita di gruppi continentali è un regalo alle grandi potenze economiche e politiche. Lasciamo alla Cina la conquista dell'Africa e del porto del Pireo e di Trieste. Pensiamo che non avrà effetti sull'Ue?»

REPUBBLICA/BAFFATA

INTERVISTA

Giulio Pedrollo. Il vicepresidente di Confindustria: «Non c'è visione del futuro. Campioni europei per contrastare i colossi mondiali»

«L'Italia faccia da traino ai grandi progetti Ue»

Nicoletta Picchio

«**S**ono provvedimenti dettati dall'emergenza finanziaria, frammentari, non rispondono ad una visione di futuro del paese e al raggiungimento di qualche obiettivo, sempre che il governo se ne stia posto». Giulio Pedrollo, vice presidente per la politica industriale di Confindustria, è nel suo stabilimento, a Verona: «Diamo atto al ministro dell'Economia Gualtieri di essersi aperto all'ascolto e di aver convocato tavoli di confronto. Ma non basta. Noi imprenditori ci muoviamo con un orizzonte di almeno 4-5 anni, fissiamo un piano e ci muoviamo in linea con i traguardi che ci siamo dati. Così dovrebbe accadere anche per la politica economica. Invece la legge di bilancio punta a fare cassa, è frutto di continui litigi all'interno del governo e misure, come la plastica, nate anche dalla mancanza di conoscenza di ciò che è il paese, di come produce la sua ricchezza, se non addirittura da una cultura firmemente antiindustriale. Serve una politica industriale in Italia e in Europa, sottolinea Pedrollo, convinto che nella Ue ci sia bisogno di campioni europei, per far fronte ai colossi mondiali.

Resta Industria 4.0, ma le imprese dalla manovra, senza modifiche, uscirebbero penalizzate? La visione che traspare è distruggere le aziende, far sì che paghino le inefficienze del paese, nella vecchia logi-



Confindustria, Giulio Pedrollo

ca, miopie, tanto le imprese ce la fanno. La situazione del mercato è sempre più complessa e peggiora, aumenta l'incertezza a livello internazionale. Per questo ci sarebbe bisogno di ascolto e di attenzione. È positivo che le misure di Industria 4.0 siano state mantenute per un anno. Ma l'impressione è che non si creda fino in fondo e questo crea incertezza.

In questo scenario si aggiunge la vicenda Iva: quanto pesa? Siamo un paese manifatturiero, la filiera dell'acciaio è fondamentale. Per me questa situazione dell'Iva è una profonda delusione, sono stato presente al tavolo, l'accordo è stato il frutto di un lavoro lungo e complesso. Certamente all'Iva in passato l'ambiente non è stato tutelato, ma ora avevamo, e spero abbiamo ancora, la possibilità di realizzare uno stabilimento all'avanguardia in Europa. Un caso di eccellenza dove si tiene conto della produzione e dell'ambiente. E non va bene sostenere che ArcelorMittal abbia colto l'occasione per andarsene: il proble-

ma è che l'Italia offre costantemente alibi per far scappare gli investitori esteri, quelli italiani e mettere le aziende nelle condizioni di fallire.

Ora il governo cerca soluzioni... Ma il mercato non aspetta, non può stare ai tempi delle contraddizioni della politica. Ce ne sono esempi continuamente: si è aperto il tavolo automotive, uno schema condivisibile, con una cabina di regia e tre tavoli, rispettivamente su domanda, offerta e infrastrutture. Proprio durante il dibattito è emerso che circa il 40% delle auto in circolazione sono svedesi. La tassa messa nella manovra va nella direzione opposta rispetto al rilancio del settore. In realtà si colpisce il costo del lavoro. Lo ripeto: la legge di bilancio contiene una serie di balzelli che aumentano l'incertezza.

Occorre una politica industriale anche in Europa, l'Italia è stata inserita nelle sedi dei tavoli strategici, come dare seguito? Dobbiamo far sì che alcuni importanti progetti di interesse europeo vengano sviluppati qui da noi. Penso all'elettronica, alla ricerca sull'idrogeno e ai veicoli a guida autonoma. Dar seguito a questi progetti è un modo per spingere la ricerca e l'innovazione, in Italia e nella Ue.

Dopo le parole del Commissario Vestager che la Ue non deve aiutare i campioni europei c'è polemica... Avere campioni europei è fondamentale per contrastare i colossi di Usa e Cina. È un modo per trainare le filiere nella grande dimensione, dovremo averne di più.

«**L**O SCENARIO Il Paese offre costantemente alibi per far scappare gli investitori esteri. «**I**NGOI Serve una politica industriale. In manovra solo misure determinate dall'emergenza»

REPUBBLICA/BAFFATA

LE NUOVE CATENE DEL VALORE STRATEGICHE

Politica industriale europea, sì ai settori indicati dall'Italia

Salute intelligente, industria a bassa emissione, internet delle cose tra le priorità

Uno strumento essenziale per la politica industriale europea e dei singoli paesi, che fa da volano agli investimenti in ricerca e innovazione. È l'iniziativa sulle nuove catene del valore strategiche nella Ue. Il documento finale, che è stato appena pubblicato, ha recepito larga parte delle proposte formulate dai rappresentanti italiani al Forum IPCEI (Important Projects of Common European Interest) dove sono state individuate le sei nuove value chain strategiche. In cui sostenere la creazione di partenariati industriali forti a livello europeo.

L'Italia, come spiega Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, ha lavorato con grande impegno al Forum, che è stato istituito nel gennaio 2018 con l'obiettivo di mettere a punto un rapporto e identificare le principali catene del valore di importanza strategica per l'Europa e delineare i relativi piani di investimento industriale. In particolare Confindustria, sottolinea Bianchi, ha partecipato direttamente con tutto il proprio sistema associativo e ha operato a livello nazionale ed europeo per contribuire all'individuazione delle catene del valore strategiche e alla definizione di interventi concreti per il loro sviluppo.

La lista delle nuove 6 value chain strategiche per le quali l'IPCEI potrebbe costituire lo strumento cardine di una rinnovata politica industriale europea comprende: veicoli connessi verdi e autonomi; salute intelligente; industria a bassa emissione di carbonio; tecnologie e sistemi ad idrogeno; Internet delle cose industriali; sicurezza informatica. Sono temi strategici per l'Italia direttamente collegati ai

programmi di transizione industriale (ad esempio sulla filiera dell'auto) in fase di definizione nel paese, con il coinvolgimento delle forze economiche e sociali.

L'importanza di proseguire nello sviluppo delle catene del valore strategiche e degli Important Projects of Common European Interest, come elemento essenziale da porre al cuore della futura strategia di politica industriale della Ue, è stata più volte condivisa e sottolineata dall'Italia e dagli altri Stati membri e richiamata nella

IL DOCUMENTO

Le nuove catene del valore

• L'iniziativa sulle nuove catene del valore strategiche nella Ue è uno strumento essenziale per la politica industriale europea e dei singoli paesi, che fa da volano agli investimenti in ricerca e innovazione. Il documento finale, che è stato appena pubblicato, ha recepito larga parte delle proposte formulate dai rappresentanti italiani al Forum IPCEI (Important Projects of Common) dove sono state individuate le sei nuove value chain strategiche, in cui sostenere la creazione di partenariati industriali forti a livello europeo.

Dall'ambiente alla sicurezza

• La lista delle nuove 6 value chain strategiche per le quali l'IPCEI potrebbe costituire lo strumento cardine di una rinnovata politica industriale europea comprende: veicoli connessi verdi e autonomi; salute intelligente; industria a bassa emissione di carbonio; tecnologie e sistemi ad idrogeno; Internet delle cose industriali; sicurezza informatica

recentissima Dichiarazione di Vienna sottoscritta dall'Italia e dai principali Paesi europei. Infatti gli IPCEI rappresentano l'unico strumento nella Ue che permette il finanziamento da parte degli Stati membri sia delle attività di ricerca e innovazione che di primo sviluppo industriale.

Il nostro paese, continua Bianchi, è stato quindi tra gli apripista, sostenendo il primo progetto IPCEI sulla microelettronica (avviato nel 2016 e approvato a dicembre 2018) con la partecipazione di 29 soggetti (per l'Italia, ST Microelectronics e la Fondazione Bruno Kessler) di 4 Stati membri, Italia, Francia, Germania e Regno Unito, che permerà all'Europa di collocarsi in posizione di leadership nelle tecnologie cosiddette IoT (Internet delle Cose), IA (Intelligenza Artificiale). Il progetto prevede un finanziamento pubblico complessivo di 1,75 miliardi di euro e investimenti pari a 3,5 miliardi di euro.

Recentissimo è anche l'avvio del secondo progetto sul tema dell'High Performing Computing che ha visto l'approvazione della candidatura dell'Italia come sede di uno dei centri di supercalcolo di primo livello e alte prestazioni (HPC) che costituiranno la rete europea (si sta inoltre lavorando per costruire una opttura di HPC collegando anche altri centri in Italia). Sono inoltre in piena fase di definizione i progetti sul tema delle batterie ovvero dell'accumulazione e gestione dell'energia, con un'ampia partecipazione di imprese e centri di ricerca italiani.

È fondamentale assicurare continuità a questo impegno per garantire all'Italia un ruolo da protagonista nei grandi progetti al centro della politica industriale europea. Ed è importante assicurare, a partire dalla manovra, la disponibilità finanziaria e il coordinamento a livello Paese per potenziare le possibili sinergie a livello europeo, nazionale e regionale.

REPUBBLICA/BAFFATA

Il Sole 24 ORE experience

VI INVITIAMO A UN INCONTRO ESCLUSIVO CON TARTUFO E BAROLO

Il Sole 24 Ore Experience è la nuova iniziativa che offre percorsi esclusivi per un'esperienza unica, con la guida di esperti qualificati. Partecipa al primo appuntamento l'1 dicembre 2019 nelle Langhe, per vivere momenti inediti in compagnia di tartufo e Barolo.

Per avere tutte le informazioni contattaci su experience@ilssole24ore.com oppure chiamaci allo 0267390001

Economia & Imprese

Retail
A Firenze il terzo negozio di moda, La Petite Robe di Chiara Boni



Dopo Milano e Roma è la volta della città natale della stilista e imprenditrice, che inaugura oggi il nuovo spazio in Loggia Rucellai, luogo di grande fascino storico e artistico

Articoli e gallery sulle novità del mondo retail www.ilssole24ore.com/moda

La nomina
Novari guiderà le Olimpiadi invernali Milano-Cortina

La società per le Olimpiadi 2026 di Milano-Cortina non c'è ancora, ma intanto è stato individuato l'amministratore delegato: è Vincenzo Novari, il manager delle dc

Essenziale. Il concept è firmato dagli architetti Marco Bonelli e Marijana Radovic

La svolta sostenibile della chimica In 30 anni emissioni ridotte del 95%

FEDERCHIMICA

Presentato ieri alla fiera Ecomondo il 25esimo rapporto Responsible care

Per i migliori progetti ambientali premiate Fiat, Pink Frogs e L'iquigas

Cristina Casadei

Del nostro inviato NINNI

Per chi non conosce la chimica, è difficile immaginare che grazie ai suoi prodotti si possono «evitare» emissioni di gas serra per una quantità pari a tre volte quelle generate per la loro produzione». Ma per il presidente di Federchimica, Paolo Lambertini, i ragionamenti sulla sostenibilità e l'economia circolare devono partire proprio da qui, dal fatto che «in concreto, in Italia, la chimica può aiutare ad evitare emissioni pari a quelle di circa 30 milioni di auto», dice, per raccontare che la sostenibilità è entrata nelle strategie delle imprese che rappresenta oltre 30 anni fa. Tra queste ci sono anche Fiat, Pink Frogs e L'iquigas che, ieri, hanno ricevuto il premio per i migliori progetti di sostenibilità, nell'ambito del 25esimo rapporto Responsible care, patrocinato dall'Inail e presentato simbolicamente a Bimilini, dove in questi giorni c'è la fiera Ecomondo. Se il green new deal chiede un sistema industriale rigenerativo e ricostitutivo, dove al fine vita del prodotto si sostituiscono la sua trasformazione e il suo riuso, è nella chimica che si trovano alcuni tra i contributi, anche culturali, più importanti a realizzarlo. Non è un paradosso, perché, a dispetto della fama di cui fatica a liberarsi, la chimica vanta un livello di innovazione e di investimenti in ricerca e sviluppo che non è secondo a nessun altro settore. «La sostenibilità è un valore che si costruisce nel tempo. Il green deal di cui oggi tutti parlano, per noi è cominciato molti anni fa: lo abbiamo perseguito con sensibilità alle tematiche ambientali tra compatibilmente con un percorso di sviluppo, vitale

per le imprese», sintetizza Lambertini. Anche per questo, da 25 anni Federchimica promuove il programma Responsible care, la cui prima edizione fu presieduta da Diana Bracco, presidente e amministratore delegato dell'omonimo gruppo che ieri, a Rimini, è intervenuta alla presentazione del 25esimo rapporto con Lambertini, Gerardo Stillo (presidente del responsabile care di Federchimica), Nora Garofalo (segretaria generale della Fiemca Cisl) e Raffaele Cattaneo (assessore all'Ambiente di Regione Lombardia). Si tratta di un programma mondiale che ha l'obiettivo di migliorare le performance in ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica, a cui partecipano, in Italia, 264 imprese che con 30,2 miliardi di euro rappresentano il 24% del fatturato aggregato del comparto.

La chimica, dunque, è anche i dati del Responsible care che la mostrano in linea con gli obiettivi dell'unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2050. Tra gli altri dati più rilevanti del rapporto ci sono la sicurezza con un indicatore migliore del 35,9% rispetto alla media manifatturiera, i consumi di materia prima di origine fossile che dal 1990 al 2017 si sono ridotti del 26%, i consumi di energia che mostrano un miglioramento dell'efficienza energetica del 35% negli ultimi 30 anni, i consumi di acqua, utilizzati per raffreddare gli impianti, nei processi produttivi e per pulire i siti, che dal 2005 ad oggi si sono ridotti di 750 milioni di metri cubi. Rispetto a 30 anni fa, le emissioni in atmosfera ed effluenti negli scarichi idrici sono stati drasticamente abbattuti del 53% e del 77%. E poi la gestione dei rifiuti: il 24% del rifiuto prodotto viene riciclato, mentre il 37,7% è destinato al ripristino ambientale e solo il 4,5% va in discarica.

La chimica è anche questo e, a proposito di circolarità e riuso, è anche storie come quella dell'impianto che cattura l'anidride carbonica di Stad a Rosignano Solvay. Dal 2018, l'impianto consente di estrarre e liquefare l'anidride carbonica rilasciata dai processi produttivi dell'industria chimica, utilizzando speciali tecniche e fluidi: ogni ora l'impianto recupera fino a 5 mila chili di anidride carbonica emessa, che in un anno significa 4 milioni tonnellate. Tra un chilometro



Responsible care. Federchimica promuove il programma per la sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera

LA STORIA

1984

La nascita
Il programma Responsible care è nato in Canada nel 1984 ed è attualmente adottato da 65 paesi nel mondo

1989

L'arrivo in Europa
Nel 1989 Cefic promuove in Europa il Responsible care che oggi è attuato da 4 mila imprese

1992

L'introduzione in Italia
Nel 1992 Responsible care viene introdotto in Italia da Federchimica. Il primo presidente del programma è stata Diana Bracco, presidente e amministratore delegato dell'omonimo gruppo

zero, consentendo di risparmiare, in trasporto, un milione e 400 mila chilometri all'anno e di evitare la liquefazione necessaria per il trasporto la successiva evaporazione. Ma la chimica è anche storie come quella di Pink Frogs, la prima impresa cosmetica italiana ad aver pubblicato un bilancio di sostenibilità certificato che ha ottenuto il Global Reporting Initiative, il più accreditato standard internazionale di reporting su sostenibilità economica, ambientale e sociale. O quella di L'iquigas che ha avviato un progetto di formazione rivolto agli studenti di terza media sul tema della qualità dell'aria a cui hanno partecipato oltre 24 mila ragazzi.

Questi numeri e queste storie sono il frutto di piccoli progressi che si sono sommati a poco a poco nel 25 anni del programma Responsible care e che innescano in Lambertini una riflessione su quanto sta accadendo nei giorni in cui i riflettori sono ancora tutti sulla plastic tax: «Si discutono le proposte contenute nel Def, che sono all'esame del Parlamento. Nelle intenzioni, la manovra vuole essere

improntata anche alla tutela ambientale, con alcuni provvedimenti considerati sostenibili. Ma la sostenibilità non si può improvvisare e non si persegue attraverso tasse inique e inefficaci, che finiscono solamente per regalare il mercato ai concorrenti europei ed extra-europei». Semmai, dice Lambertini «serve una politica industriale di visione, strutturata sul medio periodo, basata sulla ricerca, sullo sviluppo e sull'innovazione, che tuteli la competitività delle imprese, che è poi quella di tutto il nostro paese. Alla luce del contesto istituzionale molto difficile, i progressi del Responsible care «sono risultati eccezionali. Le inefficienze e gli oneri del Sistema Paese pesano su tutte le imprese, ma sono un fardello particolarmente gravoso per le imprese chimiche. Il nostro settore - dice Lambertini - è un modello di riferimento non solo per i risultati ottenuti, ma anche perché la chimica, come bene principalmente intermedio, trasferisce un'impronta sostenibile e tecnologica a tutti i settori industriali».

di FEDERICA BARRERA

LAVORO

RESTA IL NODO INQUADRAMENTI

Contratto dei bancari, gli istituti offrono un aumento di 135 euro

Le banche si sono pronunciate sulle proposte economiche per il rinnovo del contratto dei bancari. In particolare, nell'incontro di ieri, Abi ha aggiunto all'articolo 1 la proposta delle nuove settimane. Il dettaglio degli aumenti che le banche potrebbero essere disposte a negoziare: 135 euro anziché, da vedere come rendere sostenibile, il superamento del salario di ingresso per i giovani. Abi conferma anche le volontà di individuare soluzioni sulle richieste contenute nella "parte tutela" relative a provvedimenti disciplinari. Tutto questo tenendo però ferma la riforma degli inquadramenti, che per le imprese è un tema essenziale. Il negoziato che interessa quasi 300 mila lavoratori può così dire che sia entrato nel vivo. Per i sindacati l'apertura sui giovani è sulla parte economica è positiva, sebbene molto distante dalla loro richiesta di 200 euro di aumento. Il clima è decisamente cambiato al tavolo negoziale di Palazzo Alberti, ma rimangono da discutere ancora molti capitoli, soprattutto quello degli inquadramenti la cui riforma, come è stata formulata da Abi, è inaccettabile per Fibi, First, Fisco, Uil e Uilnis. Senza tralasciare però il capitolo del Tg che nell'ultimo contratto era stato sostanzialmente congelato e su cui i sindacati non sono disposti a fare grandi sconti.

«Il confronto - dice il presidente del Cisl, Salvatore Polino - ha consentito di fare un importante passo avanti, chiarendo le reciproche posizioni sui aspetti centrali della piattaforma per il rinnovo contrattuale, ponendo così le basi per una costruttiva prosecuzione della trattativa finalizzata a dare alle banche e alle persone che vi lavorano un contratto collettivo nazionale e rinnovato che spieghi e confermi la propria centralità». Per il segretario generale della Fibi, Landò Maria Silenzi, «siamo al primo giro di boa. Registrano per la prima volta alcuni passi avanti, anche se insufficienti, rispetto al rinnovo del contratto di dimostrazione da Abi, che per merito di proseguire nel confronto. Valuteremo complessivamente il rinnovo del contratto nazionale solo quando potremo verificare in concreto ulteriori disponibilità di Abi, a partire dall'offerta economica di 135 euro di aumento che è insufficiente». La decisione unitaria di proseguire nella trattativa «è rappresentata da un passo avanti che permette però di evitare soluzioni che sono conseguenze della mobilitazione della categoria - continua Silenzi - La strada rimane ancora lunga e difficile, ma abbiamo la consapevolezza che esistono gli spazi per avvicinarci il più possibile alle richieste della piattaforma sindacale». Lo stesso Giuliano Calagni della Fisco Uilni ha detto che «è presto per dire se siamo sulla buona strada per arrivare alla definizione del negoziato. Certo è che il clima è cambiato». Nella First Cisl, il segretario generale, Riccardo Colombani, dice che «finalmente Abi è arrivata a una prima apertura sui temi della piattaforma unitaria. Valterremo alla disponibilità emessa seguiranno comportamenti coerenti. A cominciare dalle tinte professionali, per la categoria una vera e propria emergenza». Massimo Masi della Uilparla di una buona base per iniziare la trattativa, mentre il ministro del Contratto di Uilnis dice che la categoria «resta pronta alla mobilitazione in assenza di passi avanti nei prossimi incontri». Dopo avere messo sul piatto molti elementi concreti, Abi e sindacati si sono dati un po' di giorni per prendere le misure e tentare il primo affondo: prossimo appuntamento il 20 novembre.

-C. Cas

di FEDERICA BARRERA

GUARDA LONTANO, AL FUTURO DEL TUO BUSINESS

Interpreta i segnali, gioca d'anticipo e fai le scelte migliori per la tua impresa.

Per un supporto a 360° sulle attività strategiche di valutazione, tutela e gestione del credito, affidati a noi.

www.innova.it 800 222 320



Innova
TINEXTA GROUP

Con il private equity in azienda fa ingresso un nuovo socio

FINANZA ALTERNATIVA

Il finanziamento comporta la definizione di diversi equilibri di potere

Sul tavolo: governance, perdita del controllo e obiettivi di rendimento

Alessandro Germani

Nell'ambito della finanza alternativa la private equity rappresenta, senza alcun dubbio, la forma più insidiosa per l'imprenditore. Questo perché con il private equity si riduce il controllo della società, quando non si rinuncia del tutto ad esso.

La perdita del controllo è, quindi, un fattore importante, che spesso suggerisce all'imprenditore di non intraprendere la strada del private equity. Da questo punto di vista, invece, sono assai meno invasivi la banca, il private debt e la stessa borsa. I primi due, infatti, sono in realtà dei finanziatori di debito e, per questa stessa caratteristica, non incidono sul controllo. Nel caso della borsa, invece, dipende da come verrà strutturata l'operazione, ma è spesso possibile che si generi un determinato flottante garantendo comunque all'imprenditore il controllo di diritto o di fatto.

L'operazione di private equity può essere strutturata come maggioranza o minoranza. Nel primo caso il fondo acquisisce il controllo della società, talvolta anche integrale. Spesso il meccanismo viene regolato attraverso una clausola di "earn out", per cui l'imprenditore mantiene una determinata minoranza (ad esempio, il 20-30%) che gli verrà liquidata in un dato orizzonte temporale (ad esempio, due

anni) al raggiungimento di determinati risultati.

Questo consente di allineare gli interessi fra le parti, garantendo un passaggio di consegne più morbido, che remunererà il vecchio socio per la sua presenza prolungata, assicurando al fondo il fatto che ciò che ha sborsato corrisponde ad un'effettiva sovrapprestazione aziendale, e dunque è giustificato.

L'operazione di maggioranza avviene spesso con le modalità del leveraged buy out (Lbo), ovvero il fondo costituisce una nuova, la finanziaria a titolo di capitale di rischio e di debito, ricorrendo alle banche per il cosiddetto "acquisition financing", e con quelle risorse acquisisce il controllo di una target (acquisto di partecipazioni). Il passo successivo consiste nella fusione per

incorporazione fra le due realtà, per far sì che coincidano il rimborso del debito con i flussi di cassa necessari ad esso. Essendo operazioni volte al controllo, il fondo prende le redini dell'impresa nominando spesso il ceo e il Cfo.

Per queste sue caratteristiche, poi, l'operazione può essere la risposta ideale all'esigenza del passaggio generazionale, quando l'imprenditore non abbia individuato alcun discendente in grado di continuare l'attività.

Diverse sono le operazioni di "growth equity", nelle quali il fondo entra in minoranza per accompagnare per un tratto l'impresa. Ma, facendolo dal lato dell'equity e con il vincolo che il suo intervento sia di minoranza, questo determina la necessità di individuare da un lato il

valore dell'impresa e dall'altro la quota di intervento del fondo. Perché se il valore è troppo basso e l'intervento ipotizzato elevato, ciò è in grado di determinare, talvolta, il superamento del 50 per cento. Si parla in questi casi di valore pre money e post money.

In questo caso, non essendo previsto il controllo, la conduzione aziendale resta saldamente in mano all'imprenditore. Tuttavia, l'ingresso con una partecipazione rilevante garantisce al fondo di poter avere un certo peso nella governance aziendale. Si assiste, così, al suo ingresso nell'organo amministrativo e in quello di controllo (riservandosi spesso la nomina del presidente del collegio sindacale).

Verranno, poi, negoziate tutta una serie di clausole per stabilire le maggioranze richieste per determinate operazioni, soprattutto quelle straordinarie o di richiesta di nuova finanza. Un tema particolare e delicato è quello delle clausole di vendita (drag along e tag along), perché da un lato l'imprenditore in maggioranza non dovrà essere bloccato dal fondo in minoranza, e dall'altro il fondo ha diritto ad accordarsi all'imprenditore se costui vende.

L'operazione di private equity genera tipicamente delle opportunità e dei rischi, entrambi da soppesare. Di sicuro aumenta la tensione al risultato dell'impresa e la sua efficienza, perché si va verso una sana cultura della performance. Questi aspetti possono però essere spinti eccessivamente, fino ad un'azione negativa. Gli altri elementi da valutare sono il venir meno del controllo, le richieste di governance del fondo, il suo obiettivo di rendimento (tr) che talvolta può condizionare eccessivamente la sua visione, soprattutto se troppo focalizzato sulla sua exit (che avviene tipicamente entro cinque anni).

IN ATTESA DELLA BORSA

Ferretti Yacht, leva eccessiva Ma la storia è a lieto fine

L'impresa, dopo l'intervento di Royal Bank of Scotland, è stata salvata dai cinesi

C'è un caso ormai salito nella letteratura del private equity come emblema del leverage buyout, cioè le transazioni effettuate a debito, dannosi per le aziende. Bisogna infatti tornare indietro nel tempo di sette anni per ricordare il salvataggio di Ferretti Yacht, azienda colosso nel settore della nautica, oggi rilanciata sotto la gestione dei cinesi di Weichai Group e dell'amministratore delegato Alberto Galassi. Il gruppo, famoso per i mega-yacht, oggi

sta guardando alla quotazione in Borsa, per ora tramontata.

Ma nel passato, con altri azionisti e altre gestioni, è arrivato vicinissimo a portare i libri in Tribunale. L'azienda è stata comprata e rivenduta dai fondi di investimento per dieci anni, era arrivata in Borsa a Piazza Affari nel giugno 2010 a 2,47 euro per azione per un valore di circa 370 milioni di euro.

Il gruppo venne poi delistato a gennaio 2013 a 4,35 euro grazie all'intervento del fondo Permira, che con un'offerta pubblica sborsò oltre 670 milioni. Qualche anno dopo un nuovo passaggio societario con l'offerta da 1,7 miliardi di euro del fondo Candover.

Ma l'operazione di Candover era avvenuta in gran parte a debito, in maggioranza fornito dall'istituto britannico Royal Bank of Scotland. Su Ferretti, alla fine dello scorso decennio, si era andata ad abbinare una serie di fattori negativi.

La fase recessiva, unita alla rottura dei covenant finanziari, aveva fatto precipitare il gruppo in una crisi, per superare la quale è stato necessario l'intervento nel 2012 proprio degli investitori cinesi, che hanno poi rilanciato l'azienda. Un caso emblematico dei danni che può causare l'eccesso di leva finanziaria.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREAZIONE DI VALORE

Su Valentino all'opera gli investitori internazionali

Dodici anni fa la maison fatturava 260 milioni Oggi supera il miliardo

Tra le operazioni realizzate dai fondi di private equity, ricordate come esempio di creazione di valore, c'è sicuramente la cessione di Valentino Fashion Group al real del Qatar nel 2012. Oggi la maison è uno dei gruppi internazionali della moda in grado di spingere su ricavi e redditività nel mondo del lusso globale.

L'azienda guidata da Stefano Sassi nel 2018 è arrivata a toccare quota 1,1 miliardi di fatturato, anche se con una crescita inferiore rispetto agli anni precedenti che avevano mostrato sempre un trend po-

sitivo. Per la società, sotto la regia del Qatar, restano sul tavolo alcuni progetti, come ad esempio la quotazione in Borsa.

Ma bisogna andare indietro nel tempo per capire la storia della griffe, rilevata nel 2012 per 700 milioni dalla cassaforte dei regnanti di Doha, la Mayhoola che fa capo alla famiglia (in particolare a moglie e figlia) dell'emiro del Qatar Hamad bin Kalifa al-Thani.

Prima di diventare un colosso della moda, l'azienda è stata rilanciata dai fondi di private equity con una forte creazione di valore. A vendere al Qatar è stato infatti il fondo Permira, private equity internazionale che con la transazione ha chiuso una delle più importanti operazioni di cessione e di torna-

round in Italia.

Il fondo Permira nel 2007 aveva comprato la maison (che aveva in pancia anche la più grande e redditizia Hugo Boss) dalla famiglia veneziana Marzotto. Al momento della scalata, la sola maison romana aveva un giro d'affari di 260 milioni.

Tutti a quel tempo erano convinti che Permira avesse strapagato per Valentino: con multipli di 17 volte il Mkt. Ma il fondo inglese era riuscito negli anni successivi a rilanciare la griffe, che ai tempi di H&M (la holding dei Romiti che possedeva editoria e moda) era in crisi. Nel 2012, al momento del passaggio al Qatar, Valentino era infatti riuscita a toccare i 500 milioni di fatturato.

—C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"465.000 fratture per osteoporosi ogni anno. Nel 2025 si stima possano salire a 598.000."

Il paziente allettato per una frattura necessita di assistenza h24 e di terapie mediche costose.²

ABIOGEN PHARMA
WWW.ABIOGEN.IT

FONTE: I. Svedbom A. et al. Epidemiology and Economic Burden of Osteoporosis in Italy. Arch Osteoporos (2013) 8:107-114
2. http://www.ansa.it/salutebenessere/notizie/rubriche/salute/2013/03/15-Epidemiologia-fratture-fattori-anziani-professi-106-anni_8405009.html

LA CRISI DELL'ACCIAIO

3,5

L'impatto negativo
(in miliardi di euro)
della chiusura di Ilva
Uno 0,2% del Pil in meno

8

I milioni di tonnellate
prodotte a Taranto
nel 2016
Quest'anno sono 4

11.000

Gli operai Ilva
a Taranto
nel 2016
Oggi sono 8200



Una veduta aerea dello stabilimento Ilva di Taranto

ANSA

Ex Ilva, muro contro muro governo-Mittal Chiesti 5mila esuberi. Conte: inaccettabile

L'azienda pone tre condizioni tra cui lo scudo penale. Palazzo Chigi: allarme rosso, non ci prendano in giro

PAOLO BARONI
ROMA

Tre ore di faccia a faccia tra il governo ed i Mittal non fermano lo scontro sull'Ilva di Taranto. Da un lato la multinazionale franco-olandese, dopo la cancellazione dello scudo penale per i reati ambientali, non si fida più delle promesse del governo e della politica italiana, e dall'altro l'esecutivo re-

spinge la decisione di stracciare il contratto perché mancano i presupposti giuridici. «Per sgombrare il campo da ogni dubbio - ha spiegato il premier Conte alla fine del consiglio dei ministri di ieri sera - ci siamo detti disponibili a ripristinare l'immunità», punto su cui però la maggioranza sarebbe tutt'altro che compatta. A suo parere, del resto, il tema sul ta-

volò non è questo: il problema che oggi pone Arcelor è che con la produzione scesa a 4 milioni di tonnellate Arcelor non riesce a remunerare gli investimenti previsti e per questo chiede 5 mila esuberi. Una richiesta per noi inaccettabile». Il governo, con Conte e poi col ministro Patuanelli, ha ribadito la strategicità dell'Ex Ilva e per questo ha dato ai Mittal

due giorni di tempo per rivedere i propri intenti. «Se ci sono criticità non giustificano affatto la riconsegna dell'intero impianto. E' scattato l'allarme rosso, ci siamo resi disponibili a una finestra negoziale 24 ore su 24» ha detto poi Conte che oggi ha detto di voler incontrare i sindacati. «Qui dobbiamo alzare la posta in gioco. Questo Paese non si lascia prendere

in giro. Questo è un Paese di diritto, è un Paese serio. Nessuno li ha costretti a partecipare a una gara» e «nessuna responsabilità è imputabile al governo». Non solo, ma come ha poi dichiarato Patuanelli, «Arcelor deve rispettare i patti ed effettuare gli investimenti».

I vertici di Arcelor, il patron Lakshmi Mittal, il figlio Adyta Mittal e l'ad italiano Lucia Mor-

selli, a loro volta, hanno posto al governo tre condizioni precise per interrompere le ostilità. La prima è scontata, e prevede la reintroduzione della protezione legale, con una legge apposita, ma soprattutto con la garanzia politica che non venga cancellata come è già avvenuto in passato. Ma come ha specificato Arcelor nel ricorso al tribunale di Milano lo scudo

Gli operai Fim hanno bloccato l'acciaieria: "Ora basta". Fiom e Uilm rinviano la protesta a venerdì
“Bomba sociale, giocano sulla nostra pelle”
 Ma Taranto si spacca sullo sciopero

REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

«**B**asta scherzare sulla nostra pelle». Troppa incertezza, i lavoratori bloccano l'acciaieria 1. Con uno sciopero di 24 ore iniziato ieri pomeriggio, la Fim Cisl sceglie la linea dura, con ripercussioni per tutto l'impianto siderurgico. «ArcelorMittal non si può disimpegnare così - dice da Taranto il segretario Biagio Prisciano - e

il governo deve dirci cosa vuole fare. Questa è una bomba sociale». Ma i sindacati si dividono e Fiom, Uilm e Usb rinviando la protesta, preferendo attendere l'esito del vertice nella Capitale che, però, non soddisfa. Poi, in tarda serata, l'annuncio del segretario Fiom Giuseppe Romano: «Venerdì mattina sarà mobilitazione con la Uilm. Il nostro parametro di riferimento è l'accordo del settembre 2018, non accetteremo mai alcun ulteriore esubero e tagli al personale».

Intanto, sullo sfondo, si delineano ipotesi di raggiungere Ro-

ma nei prossimi giorni. Compatti per dire basta alle incertezze di questi anni e di queste ore. Vito è un operaio del tubificio. «A questo punto bisogna avere il coraggio di decidere cosa si vuole fare di questo stabilimento. Per noi può anche chiudere, ma non si possono perdere posti di lavoro. Basta ricatti: la città ha già pagato un caro prezzo con la salute».

In tutto 10.777 lavoratori, di cui 8.277 solo a Taranto, a cui si aggiungono i 1.700 in cassa integrazione di Ilva in amministrazione straordinaria e gli oltre 5.000 dell'indot-

to. «In questa situazione - spiega il presidente della locale Confindustria Antonio Marinaro - le banche hanno chiuso ogni forma di interlocuzione con le imprese locali. Niente credito e niente liquidità in cassa perché i pagamenti sono bloccati e le aziende ioniche rischiano di perdere 40 milioni di commesse, per attività già svolte. Sarebbe inaccettabile: dal 2012, hanno già visto svanire 150 milioni di euro».

Al presidio davanti ai cancelli della più grande acciaieria d'Europa, si affacciano anche associazioni e movimenti am-



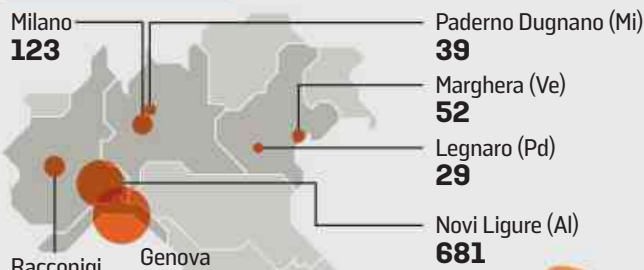
Una discussione tra sindacalisti, operai e ambientalisti a Taranto

bientalisti, mentre tra gli operai si consuma l'attesa. Nessuna rassicurazione, solo un piccolo spiraglio dopo il tavolo a Palazzo Chigi. «Sta diventando insopportabile anche solo parlarne». Mimmo è un padre

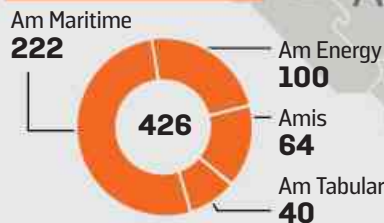
di famiglia, lavora lì da un ventennio. «È logorante, in questi momenti sentiamo tutto e il contrario di tutto. È un gioco sporco sulle nostre vite». A un anno dal passaggio tra Ilva in amministrazione straordinaria

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Dipendenti "retrocessi"

Totale addetti "restituiti" da ArcelorMittal alla vecchia Ilva: **10.777**camimmi
LA STAMPAArcelorMittal Italia **10.351**

Gruppo ArcelorMittal



non è più sufficiente a proseguire l'impegno e gli investimenti su Taranto. Occorre infatti rivedere il contratto dell'anno passato tenendo in considerazione la crisi che sta attraversando il mercato dell'acciaio abbassando quindi a 4 milioni di tonnellate (dai 6 preventivati) i livelli produttivi, adeguando di conseguenza i livelli occupazionali e chiedendo al governo di mettere in campo un robusto piano di am-

zano, Speranza, Bellanova, Caltfo ed il sottosegretario Turco), la richiesta di cig avanzata da Arcelor è stata respinta senza incertezze: l'ipotesi non viene «neanche minimamente presa in considerazione».

Trasferimento per 10mila

Nemmeno l'imminenza dell'incontro a palazzo Chigi è servita ad addolcire un poco la posizione del colosso franco-indiano. Tant'è che ieri mattina Arcelor ha avviato le procedure per ritrasferire alla gestione commissariale tutti e 10.777 dipendenti presi in carico al momento di rilevare l'Ilva. Una decisione, subito contestata dai sindacati, che segue la lettera di disdetta del contratto di affitto/acquisto inviata lunedì ed il successivo esposto al Tribunale civile di Milano.

Le motivazioni sono quelle note: «La protezione legale - si osserva - costituiva un presupposto essenziale su cui AmInvestCo e le società designate hanno fatto esplicito affidamento e in mancanza del quale non avrebbero neppure accettato di partecipare all'operazione né, tantomeno, di instaurare il rapporto disciplinato dal contratto». E da questa posizione (per ora) i Mittal non sembra si voglia spostare. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

ria e ArcelorMittal, l'amaro commento: «Facevo bene a non fidarmi, non hanno rispettato niente di quanto avevano annunciato. Zero».

Solo pochi giorni prima del disimpegno della multinazionale, era stato un questionario anonimo tra un migliaio di tute blu - promosso da Usb - a far emergere il malcontento in fabbrica. Per il 91% quel contratto di Governo andava annullato. E poi il no all'immunità penale da parte degli operai, consapevoli che il colosso franco-indiano non ha fatto registrare alcun miglioramento per la sicurezza degli impianti e dell'ambiente. In molti ammettono di lavorare tuttora in reparti fatiscenti e senza dispositivi di sicurezza, anche quelli più essenziali, come giacca, pantalone e casco. «E adesso hanno anche trovato la scusa per disimpegnarsi, approfittando della crisi di

mercato. Forse, la verità, è che avevano sbagliato i conti sin dall'inizio».

È per questo che, secondo il segretario della Uilm ionica Antonio Talò, «se dobbiamo cedere al ricatto, meglio accompagnarli alla porta». Eppure, da queste parti, all'inizio c'era chi aveva riposto grande speranza in un cambio di passo. Come racconta Domenico, metalmeccanico assunto nel 2000. «Quando questo nuovo gruppo è entrato in campo, abbiamo immaginato un rilancio per l'occupazione e quelle migliori ambientali che aspettavamo da tempo, dopo anni trascorsi tra delusioni e ammortizzatori sociali. Adesso prevale soltanto la rabbia per questa azienda che non ha mantenuto le promesse e per il Governo che è stato incapace di gestire questa vicenda». —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

Spunta l'ipotesi di una rinazionalizzazione nel caso fallisca il braccio di ferro con Mittal Patuanelli era d'accordo su una norma per tutte le aziende, poi la marcia indietro

L'esecutivo sfiora la crisi

Il premier chiede tempo

Di Maio: stop allo scudo

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Prima di entrare in Cdm i ministri del Pd si appartano per accertarsi che il mandato ricevuto sia condiviso da tutti: se alla proposta di un decreto per reinserire la tutela legale sull'ex Ilva il M5S dovesse opporsi, sarà crisi. E' una decisione maturata già al mattino, quando a sorpresa Nicola Zingaretti si ritrova con i suoi ministri a Montecitorio a discutere di manovra, dell'acciaieria di Taranto, del logoramento operato da Matteo Renzi e Luigi Di Maio. La minaccia di divorzio, alla fine, però resterà sospesa, in subordine rispetto all'assicurazione che dà Giuseppe Conte: «Il governo marcia compatto». Il Pd è nervoso ma acconsente ad aspettare. «C'era una disponibilità sullo scudo penale - spiega il presidente del Consiglio -. Ma è stato rifiutato. E' venuto fuori che la vera causa del disimpegno di Arce-

I ribelli grillini in Senato non offrono certezze sulla tenuta della maggioranza

lor Mittal è che non riesce a rispettare il proprio piano industriale». I dem, come il M5S e l'intera compagine di governo, ancora non conoscevano la portata delle richieste della multinazionale che sta facendo di tutto per scappare da Taranto, rendendo sempre più concreto lo scenario di un ritorno al commissariamento straordinario, di fatto una rinazionalizzazione sostenuta da un pezzo di Pd e di Leu, ma dai contorni finanziari ancora tutti da chiarire. I Mittal, padre e figlio, rispettivamente ceo e direttore finanziario, dopo tre ore di un confronto poco sereno lasciano sul tavolo di Conte un elenco di questioni aperte e di richieste, nascoste dietro l'alibi dello scudo e perlopiù previste da Palazzo Chigi e dal ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli. La necessità, di fronte a livelli produttivi più scarsi, di procedere con 5 mila esuberanti; la revisione del contratto perché il mercato dell'acciaio in tempi di dazi langue; il fiato sul collo dei magistrati pronti a chiudere l'Altoforno numero 2 se non verranno rispettate tutte le prescrizioni ambientali entro il 13 dicembre, scadenza considerata impossibile per i manager. La risposta del governo è pronta: si può ragionare sul ricorso alla cassa integrazione, ma



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte

ANSA

non su 5 mila esuberanti. Si può definire un perimetro di discussione per ammortizzare la flessione del commercio dell'acciaio, ma Arcelor - è il paletto di Conte - non può sottrarsi alle sue responsabilità contrattuali. Il premier chiede tempo: 48 ore, anche di più, per dare modo all'azienda di riflettere. Lo chiede ai Mittal e al Pd, sempre deciso a presentare un decreto ad hoc sul punto politicamente più delicato: lo scudo penale, definito «essenziale» dall'azienda, e potenzialmente esplosivo per il governo.

Il vertice convocato dopo l'incontro con l'azienda e prima del Cdm deraglia quando i delegati dem, il ministro dell'E-

conomia Roberto Gualtieri e il collega con la delega per il Mezzogiorno Beppe Provenzano, si trovano di fronte a un muro innalzato dal M5S. Non c'è Luigi Di Maio, di ritorno dalla Cina, ma c'è Patuanelli. Accanto a loro Roberto Speranza, ministro della Salute per Leu, e la pugliese Teresa Bellanova, capodelegazione per Italia Viva. Non è presente Dario Franceschini, segno di una distanza che si sta scavando con gli alleati. E' il premier, però, a stupire i democratici. Perché, viste le reali intenzioni della società e considerato che i numeri dei grillini ribelli in Senato non gli offrono certezze sulla tenuta della maggioranza, non vuole accelerare sulla so-

luzione trovata da Provenzano: un provvedimento allargato a tutte le aziende impegnate in opere di risanamento per non dover rispondere delle responsabilità di chi le aveva precedute. «Non ci sarebbero problemi costituzionali», come sarebbe stato per lo scudo ristretto al solo colosso franco-indiano. Inoltre, è il ragionamento offerto dal Pd ai grillini e al premier, garantirebbe una via d'uscita onorevole al M5S perché non passerebbe come una retromarcia, così come avvenuto su Tap e Tav.

«Allora meglio finirla qui» è la sentenza che i dem consegnano a Conte, prima che il premier li convinca a temporeggiare. Se la crisi deve essere, secondo Zingaretti, allora lo sia per restare accanto agli operai pugliesi, al bisogno di lavoro di un pezzo di terra affogata di veleno, in nome di un compromesso che non è stato trovato, piuttosto che soccombere di fronte alle divisioni dei 5 Stelle. E' vero, Arcelor ha scoperto le carte sugli esuberanti ma perché - si chiedono nel Pd -, se Patuanelli si era detto favorevole a una norma di carattere generale, e non ad personam come lui stesso aveva scritto in un post, ora il M5S non è più disponibile? La risposta sta nei messaggi che gli arrivano dalla Cina. Di Maio non controlla più i gruppi parlamentari. Il focolaio dei 17 ribelli che in Senato avevano bocciato lo scudo due settimane fa, si può trasformare in un incendio in grado di incenerire il governo. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

CASO WHIRLPOOL, OGGI VERTICE CON CONTE

De Magistris attacca il governo: "Il nostro Paese ha perso autorevolezza"

«Registro una totale assenza di autorevolezza del Governo. Nel nostro Paese si firmano accordi che poi le aziende non rispettano e visto che sta accadendo per aziende e situazioni diverse questo significa che il nostro Paese ha perso ogni forma di autorevolezza». Così il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha criticato gli sviluppi della vicenda Whirlpool, che oggi sarà argomento sul tavolo dell'incontro che il primo cittadino avrà con il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, a Palazzo Chigi. «È inutile

urlare come fanno alcuni ministri per fare un po' di propaganda social - ha aggiunto - questo è il momento in cui devono prevalere il diritto, le istituzioni e in cui il Governo si deve far rispettare e deve dire a Whirlpool che se non rispetta gli accordi è un'azienda che ha chiuso con l'Italia». Intanto ieri don Ciotti ha incontrato i lavoratori di via ArgineDon Ciotti. Il presidente di Libera ha ricordato che «le persone sono il fine e non il mezzo», rilanciando più volte il concetto di dignità e incoraggiando i lavoratori. —



Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Piazzetta Cuccia nel cuore di Milano: la storica sede di Mediobanca, uno dei principali snodi della finanza italiana

Unicredit mette in vendita l'8,4% di Mediobanca. Addio alla storica alleanza

“Quota non più strategica”, l'istituto punta a incassare oltre 800 milioni. Dopo vent'anni cambiano gli equilibri, l'ad Nagel positivo sull'operazione

GIANLUCA PAOLUCCI
MILANO

Unicredit vende sul mercato l'intera quota dell'8,4% in Mediobanca. È un capitolo di storia della finanza italiana che si chiude definitivamente, quello annunciato nella tarda serata di ieri dall'istituto di piazza Gae Aulenti. Un pezzo di storia perché Unicredit, nata nel 1998, è l'erede del Credito Italiano, una delle banche pubbliche che di Mediobanca sono azioniste fin dalla sua nascita. Per il suo valore simbolico - e soprattutto per le ricadute ben più concrete lungo l'asse Me-

diobanca-Generali - il numero uno Jean Pierre Mustier ha informato della delibera appena assunta dal consiglio della banca non solo il suo omologo in

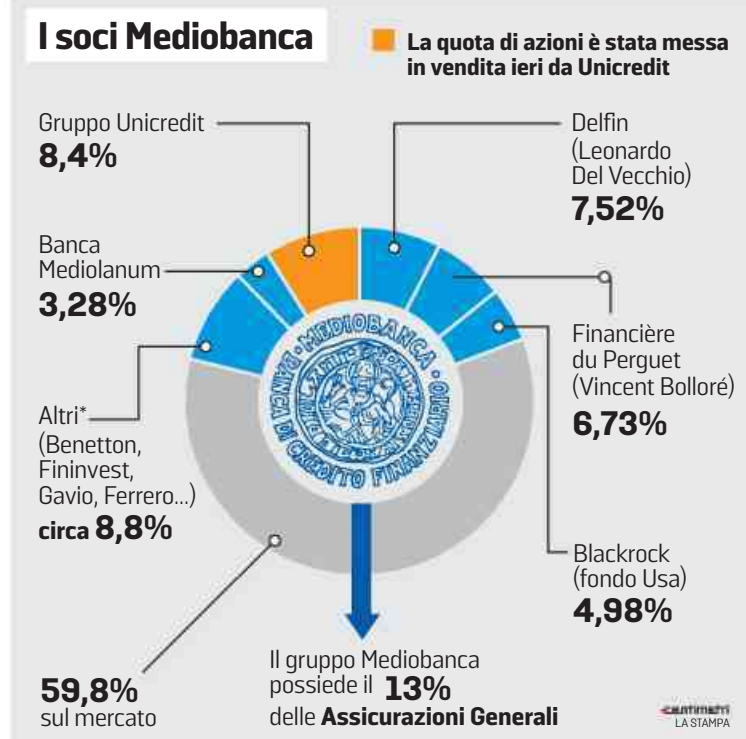
Mustier ha avvisato Bankitalia, Consob, il premier Conte e il ministro Gualtieri

piazzetta Cuccia, Alberto Nagel. Ma anche le istituzioni direttamente o indirettamente interessate, chiamando nell'or-

dine la Banca d'Italia, la Consob, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. I più sollevati dalla notizia, spiegano le fonti interpellate, sono stati i vertici di Mediobanca. Infastiditi nelle settimane scorse dalle voci di una “alleanza” tra Leonardo Del Vecchio e la stessa Unicredit per cambiare radicalmente la governance dell'istituto, a cominciare dal ruolo dello stesso Nagel.

Cessione «neutrale»
Mentre al versante istituzionale Mustier ha spiegato la neu-

tralità dell'operazione e il mandato affidato alle banche che stanno vendendo la quota - BofA Merrill Lynch e Morgan Stanley, oltre alla divisione di banca d'investimento della stessa Unicredit - a non concentrare gli acquisti in capo a pochi soggetti ma cercare di “distribuirli”, per evitare distorsioni sugli assetti di Mediobanca. Impegnandosi inoltre a non interferire con l'allocatione delle azioni. La formula scelta, il cosiddetto accelerated bookbuilding, prevede che le banche incaricate raccolgano gli ordini dagli investi-



tori per prezzo offerto e quantità richiesta e successivamente lo assegnino ai richiedenti massimizzando l'incasso per l'acquirente e la distribuzione sul mercato.

Altra rassicurazione arrivata da Mustier è stata quella sulla tutela dell'italianità di Mediobanca e di conseguenza delle Generali. Con piazzetta

Cuccia che, avrebbe spiegato il banchiere, adesso può contare su socio italiano autorevole, solido e di peso come Leonardo Del Vecchio, forte del 7,5% in Mediobanca e di una quota in Generali dove si trova accanto altri azionisti forti come Francesco Gaetano Caltagirone e il gruppo De Agostini. D'altra parte Mustier, dopo

ENNIO DORIS Il presidente di Banca Mediolanum

“Dai soci consenso ai manager Per ora Generali è al sicuro”

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum: da azionista storico di Mediobanca è stupito dell'uscita di Unicredit dal capitale?

«No, la cosa non mi ha sorpreso. Unicredit non considerava più quello di Piazzetta Cuc-

cia un investimento strategico e ha deciso di vendere. Il risultato è che ora Mediobanca sarà ancora di più una public company».

Non crede che l'addio di Unicredit possa favorire la salita di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Piazzetta Cuccia?

«La sua salita o meno prescinde da questa operazione: vedremo quello che Del Vecchio deciderà di fare.

Credo comunque che sia un grandissimo imprenditore che ha fatto la storia dell'impresa in Italia».

Non crede che si possa aprire un periodo di instabilità nell'azionariato?

«Difficile pronosticarlo adesso. Mi sembra che il mercato veda positivamente quella che è l'attività di Mediobanca, giudichi positivamente l'operato del management. Poi le



Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum e socio di Mediobanca

public company, in quanto tali, lasciano aperte molte possibilità. Direi che sempre più il management deve guadagnarsi l'approvazione di tutto il mercato».

Qual è il suo giudizio da socio di Mediobanca?

«Sono azionista da lungo tempo e sono soddisfatto dell'investimento, ho fatto parte per lungo tempo del cda e devo dire di aver condiviso tutte le scelte strategiche fatte da Mediobanca. Mi risulta che anche tra gli altri soci storici ci

sia un vasto consenso per il management».

Cosa ritiene possa succedere ora alle Generali?

«Mediobanca ha un pacchetto importante, pari al 13%. Poi però per fortuna o per lungimiranza tre importanti famiglie italiane hanno investito pesantemente nel capitale di Trieste. Caltagirone ha il 5%, Del Vecchio il 4,86%, Benetton il 4%. Sono molto conto di questo, sono il nocciolo duro per l'italianità del Leone».

Che ne sarà del patto di consultazione di Mediobanca?

«Il patto non credo decada, scenderà al 12,54% dal 21%. Se altri vorranno partecipare, esamineremo le proposte».

Ha senso tenerlo così ridotto?

i grandi scontri



ENRICO CUCCIA
Co-fondatore e anima dell'istituto, sua è stata la regia di tutte le grandi operazioni della finanza italiana del secolo scorso. Negli anni '80 fu protagonista di un lungo scontro con l'Iri, che controllava le banche pubbliche alle quali faceva capo Mediobanca, per mantenere l'autonomia dell'istituto.



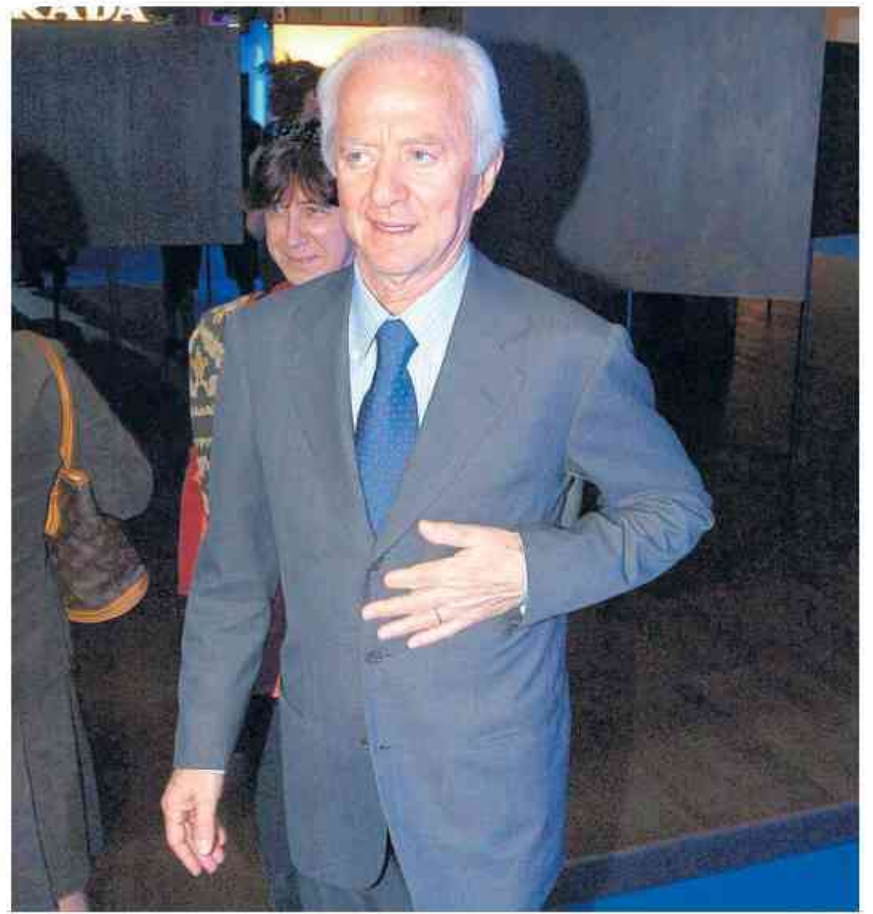
VINCENZO MARANGHI
Erede designato di Cuccia, gestì la transizione dell'istituto dalla sua morte nel 2000 fino al 2003. Quando dopo un duro scontro con alcuni azionisti forti, tra i quali Unicredit allora guidata da Alessandro Profumo, venne decisa l'uscita di Maranghi e stabilita una nuova governance per l'istituto.



CESARE GERONZI
Nel 2007, dopo la fusione tra Capitalia e Unicredit, è il banchiere romano a diventare presidente di Mediobanca, designato da Unicredit come contropartita per il via libera alla fusione. Poco dopo viene abbandonato il sistema di governance duale, che avrebbe dovuto assicurare la continuità della gestione in mano agli "allievi" di Cuccia.



Jean Pierre Mustier, amministratore delegato di Unicredit



Leonardo Del Vecchio, fondatore del colosso degli occhiali Luxottica

che la sua proposta di un patto tra i soci forti di Mediobanca più rigido era risultata perdente, in favore del patto "morbido" più gradito agli altri soci e ai vertici dell'istituto, aveva dichiarato di ritenere la quota una partecipazione finanziaria. Ovvero, pronta per essere valorizzata qualora le condizioni di mercato lo avessero permesso. Con il titolo ormai vicino agli 11 euro per azione, prima dell'annuncio, ha chiuso a 10,78 - rispetto al valore di carico che nel bilancio 2018 era a 9,89 euro per azione, la vendita sul mercato consente anche di portare nella casse di piazza Gae Aulenti una non disprezzabile plusvalenza. I proventi della cessione - almeno 800 milioni di euro, ma la cifra precisa sarà nota solo quando l'operazione di vendita sarà completata - saranno utilizzati, spiega la nota emessa dall'istituto, "per supportare lo sviluppo delle attività dei clienti di Unicredit". Tradotto: risorse per l'economia reale. Qualche dettaglio in più sarà noto oggi, quando Mustier illustrerà i conti trimestrali del gruppo. Le attese degli analisti indicavano in media un utile superiore al miliardo di euro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il patron di Luxottica punta al 20% di Piazzetta Cuccia. Si riaccendono gli interessi su Generali

Del Vecchio vuole soci italiani per sostituire Mustier e Bolloré

RETROSCENA

FRANCESCO SPINI
MILANO

A guerra cominciata, cambia lo scacchiere in Mediobanca. L'indiziato numero uno, Jean Pierre Mustier, il gran capo di Unicredit sospettato di essere il grande alleato di Leonardo Del Vecchio nel suo assalto a Piazzetta Cuccia, decide di uscire dalla scena. In questo modo può mostrarsi al mercato coerente con la strategia di dismissione delle attività non strategiche (e il suo 8,4% di Mediobanca da mesi era stata derubricata come tale) e levarsi una rognia di troppo, alla vigilia di un impegnativo piano industriale.

Perché è vero che era stato lui, il banchiere francese, a sostenere Del Vecchio nel suo progetto di trasformare lo Ileo - l'Istituto europeo di oncologia, fondato da Umberto Veronesi e da Enrico Cuccia - in una cittadella della salute, contro una cda a trazione Mediobanca che ha preferito proseguire dritto con il piano precedente. Ma restare al fianco del Cavaliere di Agordo nell'affondo su Mediobanca, l'ex crocevia della finanza italiana e custode del 13% delle Generali, e sul suo ad Alberto Nagel avrebbe causato grattacapi aggiuntivi, con rischi di accuse di patti occulti, di conflitti di interesse.

Ha deciso, invece, di fare un'operazione di mercato e procedere con un collocamento «diversificato agli investitori, impegnandosi a non interferire con l'allocazione delle

13%
La quota che Mediobanca detiene nel capitale di Generali

7,5%
La partecipazione in Mediobanca di Del Vecchio, che punta a salire al 20%

6,73%
Questo il peso di Vincent Bolloré nell'azionariato di Mediobanca

azioni», si legge nella nota della banca. Il messaggio è chiaro: nella battaglia di Mediobanca non vogliamo favorire nessuno.

Il giallo delle ultime ore riguarda proprio questo punto: ci sarà un nuovo alleato di Leonardo Del Vecchio tra chi ha acquistato le azioni di Unicredit? O mister Luxottica, finora salito al 7,5%, che punta nel breve termine al 10% e deciso a chiedere l'autorizzazione alla Bce per salire fino a un massimo del 20%, dovrà fare tutto da solo? Unicredit, col suo 8,4%, avrebbe rischiato in futuro perfino di sfondare la soglia d'Opa del 25% se qualcuno avesse dimostrato eventuali accordi

con Del Vecchio. Il quale però, secondo alcune indiscrezioni, cerca un ampio consenso (si dice attorno al 15% da affiancare al suo futuro 20%) che, senza far scattare offerte obbligatorie, gli permetta di far cambiare direzione - e se del caso il management - a Piazzetta Cuccia. La sua idea per Mediobanca è anzitutto sostituire due grandi soci francesi in uscita - Mustier lo ha fatto ora, Vincent Bolloré, terzo azionista al 6,73%, potrebbe seguire presto - con un nuovo azionariato stabile e italiano. L'italianità dell'azionariato, per l'imprenditore, è un punto fondamentale che sarebbe stato già riportato nei colloqui informali con Bankitalia, a cui deve seguire un nuovo sviluppo di Mediobanca, a colpi di acquisizioni, come polo finanziario che possa non più dipendere dalla sua partecipata più eccellente, le Generali (di cui ha il 13%), ma contribuire invece allo sviluppo delle assicurazioni di Trieste anche con un aumento di capitale. E con ciò dare una sveglia anche alla capitalizzazione del Leone, svantaggiata rispetto agli altri concorrenti europei come Axa. È chiaro che se finora il campionato è quello di Mediobanca, la champions league si disputerà a Trieste. Secondo alcuni osservatori, il riaccendersi degli interessi sulle Generali potrebbe addirittura riportare alla luce vecchi progetti bancario-assicurativi e, in questo, qualcuno intravede come candidato naturale la stessa banca che tentò l'impresa quasi tre anni fa: Intesa Sanpaolo. Tutto però è molto prematuro, prima si dovrà sciogliere il nodo di Piazzetta Cuccia che davanti a sé ha più strade: quella della public company, ossia della società ad azionariato diffuso, oppure con un nuovo equilibrio costruito attorno a Del Vecchio. Ma dove si potrebbe posizionare anche qualche grande fondo per approfittare dell'evoluzione della situazione. Certo la battaglia sarà ancora lunga, Nagel, grazie ai suoi risultati, vede dalla sua parte gli investitori istituzionali e i soci storici superstiti in un patto di consultazione al 12,5%. Quanto a Unicredit, vengono meno le indiscrezioni che volevano Mustier pronto a inglobare Piazzetta Cuccia per spostare l'asse delle Generali verso Axa. Ipotesi spazzata via nel giro di una sera. Ma quale che sia il prossimo capitolo, la battaglia di Mediobanca è appena cominciata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«In una public company può essere un luogo di confronto per il management con gli azionisti stabili. Consultarsi e discutere le strategie è positivo senza che il management perda libertà».

Non credo che il patto decada, se altri vorranno partecipare valuteremo le proposte

In definitiva che futuro vede per Piazzetta Cuccia?

«È difficile prevedere il futuro, penso che tutte le possibilità siano aperte, inclusa quella che vada avanti come public company. Poi se Del Vecchio vuole fare investimenti

importantissimi e spingersi più in là, è una decisione che può prendere solo lui, sono curioso anche io. Di certo è un imprenditore che sa vedere lontano».

Le Generali sono al sicuro?

«Mettilamola così: un grande player internazionale che avesse la forza di acquisire Mediobanca acquisirebbe anche il 13% di Generali. Ma, insieme, le tre famiglie di cui le dicevo hanno il 14%. In questo momento le Generali sono al sicuro. In futuro nessuno può dire se qualcuno proverà a prendere la quota di Mediobanca attraverso di essa. Spero che non accada. Ma viviamo in un mondo libero, non ci si deve meravigliare di niente». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JENA



RAGIONI

Mi sa che sui Cinquestelle aveva ragione Salvini, vero Nicola?

jena@lastampa.it

Il Pd congela l'alleanza con i grillini

L'ultimatum di Zingaretti e Franceschini a Di Maio e Renzi: "Così la corda si spezza"

CARLO BERTINI
ROMA

«Non possiamo fare i donatori di sangue per questi qui». «Il Pd ogni volta ci mette le pezze e, come si dice, esce pure cornuto e mazziato». Sono queste le battute che scorrono tra palazzo Chigi e il Nazareno, dopo una giornata campale passata a combattere con (tro) i grillini. In teoria alleati, in pratica avversari. Considerati inaffidabili. Eppure se Zingaretti si affretta a chiarire che «il Pd non vuole le elezioni», quel che non dice è che le mette in conto. E come. Se capiteranno, per colpa di altri però. «La corda così si spezza», avverte il segretario, dopo aver scelto la linea dura sull'Ilva, anche a costo di un frontale da portare alle estreme conseguenze.

Il caos sull'Ilva in cui piomba in serata il governo dice molto di come sia precipitata la situazione. Un pomeriggio di battaglie campali nel tentativo di non far schiantare la maggioranza sullo scudo penale ai manager. A inizio giornata a far prudere le mani ai Dem è Matteo Renzi, con un post proprio mentre Zingaretti è riunito con Orlando, Franceschini, ministri e capigruppo Pd sulla manovra. «Adesso che l'aumento delle tasse sulle auto aziendali è stato cancellato, ci chiediamo che fine hanno fatto quelli che una settimana fa ci insultavano». Roberto Gualtieri, al summit piddino, allarga le braccia e racconta che è stato proprio Marattin di Italia Viva, insieme alla Castelli dei cinque stelle, a proporre quella tassa all'ultimo vertice sulla manovra. La misura è or-

mai colma. L'esempio della prima guerra mondiale scoppiata per l'assassinio dell'arciduca Ferdinando D'Asburgo a Sarajevo ricorre nei conversari dei Dem.

«Il governo è in una situazione di debolezza e se non dimostra di poter dare una prospettiva al paese, altre prospettive più forti si impongono», dicono al Nazareno: citando la destra che ha fatto «blocco» a san Giovan-

ni e che ora potrebbe attrarre nelle sue maglie «una decina di senatori grillini per far cadere il governo». Ma il partito non è compatto. Sull'altare del voto non tutti sono pronti a immolarsi. L'ala sinistra di Orlando, con Provenzano e Martella, e quella che fa capo a Gentiloni e Amendola, sono più sensibili alle sorti del partito che così rischia il logoramento. I centristi sono più cauti. Anche se

Franceschini ha cambiato atteggiamento e ora fa la faccia dura anche lui. «O si rispettano i patti e gli accordi raggiunti con grandi sforzi, oppure è inutile farli». Tra gli ex Dc c'è un timore crescente per i sondaggi, per la gestione che fa apparire il Pd al rimorchio di Renzi e Di Maio. Delrio chiede di «intestarsi qualcosa della manovra, quanto fatto di buono per i comuni e aprire un dialogo

diretto con i sindaci».

Di Maio però non teme le minacce. «Non ci preoccupa ciò che dice Zingaretti, questa è la sua posizione non quella del Pd», commentano i vertici del Movimento». Ecco il clima che c'è con quelli che dovevano essere alleati in una futura coalizione, sulla quale nessuno scommette più un euro nel Pd. Con grande paura di ciò che verrà. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Nicola Zingaretti, 54 anni, è segretario del Partito democratico da 8 mesi

LAPRESSE

Dal voto su Ilva ai migranti: tutte le rinunce a favore del Movimento Castagnetti: "Si fanno carico del governo mentre i grillini non lo fanno"

Subalternità culturale o senso di responsabilità: così i dem cedono ai 5S

ANALISI

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Il Pd me lo immagino come quei tizi che nel Medioevo venivano torturati tirando il loro corpo di qua e di là, fino a dilaniarli». L'immagine è cruenta, il significato chiaro: «È un partito lacerato tra la pulsione di inseguire i grillini per cercare di recuperare l'elettorato che ha votato M5S e l'offensiva di Matteo Renzi». Claudio Velardi è giornalista, esperto di comunicazione, ex dirigente del Pci, uno dei cosiddetti "Lothar" che nel 1998 sbarca-

rono a Palazzo Chigi nello staff di Massimo D'Alema premier. Il punto è che, in questa contorsione tra spinte diverse, dice, il Pd oggi «finisce per non essere più né carne né pesce». E, di conseguenza, «rischia di subire l'egemonia culturale grillina».

L'ultimo episodio è stato il caso Ilva, la votazione al famoso emendamento che toglie lo scudo penale ad Arcelor Mittal: lo ha voluto con tutte le forze una fronda grillina capitanata da Barbara Lezzi, i dem si sono accodati pur essendo poco convinti e temendo le conseguenze. Ma prima c'era stato il sì al taglio dei parlamentari: per tre volte in un

anno e mezzo il Pd compatto aveva detto no, un mese fa la capitolazione e l'ok alla norma. O ancora la politica sui migranti: rispetto al governo precedente doveva cambiare dal giorno alla notte, ma Di Maio frenò e la discontinuità promessa tarda a farsi vedere. Una strisciante subalternità? «Non è questo: è eccesso di responsabilità, è un atteggiamento che deriva dal tentativo di farsi carico del governo nel momento in cui l'altro alleato non lo fa», giudica Pierluigi Castagnetti, ex deputato, ultimo segretario del Partito popolare italiano, amico personale del presidente Mattarella. «Ora Zingaretti ha da-

vanti a sé un dilemma: smentire l'identità di partito responsabile del Pd o continuare così, sapendo però che in questa fase gli elettori non premiano la responsabilità?». Dove smentire quell'identità significa far cadere il governo e andare alle urne: «Cis sarebbe il rischio di una sconfitta. Ma l'alternativa è un logoramento di cui non si vede la fine».

Anche Chicco Testa, una carriera da dirigente d'azienda dopo essere stato presidente di Legambiente ed ex deputato Pci, individua nel senso di responsabilità una delle ragioni dello sbilanciamento verso posizioni grilline del Pd. E poi, dice, «c'è da sempre nel partito un'anima malpancista, filogrillina prima ancora che esistessero i grillini - spiega - per esempio sullo scudo penale è riemerso un residuo di cultura giustizialista che nel Pd è sempre esistita». In questo modo «i dem corrono il rischio di consegnarsi mani e piedi al M5S: l'alternativa è uno scatto d'orgoglio che permetta loro di ritrovare le radici, anche a rischio di affrontare una traversata del deserto. Perché, così, a Salvini stanno costruendo un'autostrada a sedici cor-

sie...». Non di egemonia grillina si tratta, ma di difficoltà di percorso date dalla debolezza dei Cinque stelle secondo Claudio Petruccioli, ex parlamentare del Pci e poi del Pds e dei Ds, per quattro anni presidente del Consiglio di amministrazione della Rai. «Io credo che il M5S sia alla fine della sua esperienza, agli ultimi fuocherelli d'artificio». E allora, «il problema per il Pd è la convergenza con un aggregato politico che non sa bene cosa fa-

re, dove andare». Nell'incertezza, i dem rischiano di associarsi a decisioni potenzialmente incomprensibili per il loro elettorato, come quella su Ilva che rischia di far saltare quasi 15 mila posti di lavoro. «A un certo punto forse Zingaretti dovrebbe dire: o vi prendete anche voi delle responsabilità - predica Castagnetti - o si prende atto che è finita».

Velardi: "Un partito lacerato tra la pulsione di inseguire gli alleati e l'offensiva di Renzi"

re, dove andare». Nell'incertezza, i dem rischiano di associarsi a decisioni potenzialmente incomprensibili per il loro elettorato, come quella su Ilva che rischia di far saltare quasi 15 mila posti di lavoro. «A un certo punto forse Zingaretti dovrebbe dire: o vi prendete anche voi delle responsabilità - predica Castagnetti - o si prende atto che è finita».

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I

TACCUINO

La tentazione della crisi e l'incognita referendum

MARCELLO SORGI

S tufo di fare da bersaglio al tiro incrociato di Renzi e Di Maio, il segretario del Pd Zingaretti ha riunito ieri mattina i suoi ministri e, alla fine di una riunione in cui ha potuto misurare un'esasperazione della pattuglia democrat al governo superiore anche alla sua, li ha autorizzati a far filtrare un ultimatum che suona più o meno così: se gli alleati di governo continueranno a comportarsi come se stessero all'opposizione, il Pd, a gennaio, appena approvata la legge di stabilità, aprirà una crisi che porterebbe inevitabilmente a elezioni anticipate.

Per Zingaretti, ma anche per Franceschini, capo delegazione al governo, la misura è colma. E non solo per l'irrigidimento del 5 stelle sul l'eventualità di reintrodurre lo scudo penale per cercare di convincere Arcelor-Mittal a tornare sui suoi passi e a rinunciare all'abbandono delle acciaierie Ilva, a cominciare a Taranto, mettendo in discussione il futuro di 10700 lavoratori, più almeno 4000 nell'indotto. Il Pd, e in particolare il ministro dell'Economia Gualtieri, estensore materiale della manovra d'autunno, non sopportano più che Renzi, dopo aver dato via libera alle decisioni del governo tramite i suoi ministri, il giorno dopo le smentisca come se non avesse saputo niente, puntando a prendersi il merito dell'eventuale cancellazione delle mini-imposte (tipo quella sulla plastica monouso o sulle auto aziendali) a danno del Pd, descritto come il partito delle tasse.

Ma Zingaretti bluffa o fa sul serio? A giudicare dalle reazioni dei destinatari della sua iniziativa, è assai difficile che il leader del Pd possa realizzare i suoi propositi. Per varie ragioni, ma soprattutto una: se i senatori che stanno lavorando per chiedere il referendum sulla riforma costituzionale del taglio dei parlamentari - e ieri sera erano arrivati a 49 delle 64 firme necessarie per la richiesta -, dovessero raggiungere il loro obiettivo, il voto si terrebbe tra aprile e giugno 2020 e innescherebbe un processo che, tra apertura delle urne e necessario adeguamento della legge elettorale alla riduzione di deputati e senatori, renderebbe impossibile il voto per il rinnovo di Camera e Senato almeno fino a metà 2021, quando Mattarella, entrato nel semestre bianco, non potrebbe più scioglierlo.

Tra le 20 norme del governo anche la limitazione all'assistenza sanitaria e ai ricongiungimenti. Il premier Philippe: "Vogliamo riprendere il controllo"

Sgomberi e quote in base alla professione Sui migranti Macron rincorre la destra

IL CASO/1

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Quote per i migranti economici (con l'obiettivo di attirare i professionisti che mancano a certi settori) e l'aspirazione ad accogliere 500 mila studenti stranieri entro il 2027 (quasi il doppio di quelli attuali). Ma al tempo stesso, lotta contro gli illegali, limitando l'assistenza sanitaria che viene loro concessa.

«Al tempo stesso» è una formula tipica del frasario macroniano, la volontà (un po' democristiana) di combinare gli opposti, di dare un colpo al cerchio e uno alla botte (una politica né di destra, né di sinistra). Ieri il premier Edouard Philippe ha dovuto applicare quel principio all'immigrazione. Il Governo ha presentato venti misure per trovare «un giusto equilibrio», ha detto il primo ministro, tra apertura e repressione: «Vogliamo riprendere il controllo della nostra politica migratoria».

A dire il vero, di quote in Francia aveva sempre parlato la destra (Nicolas Sarkozy, che poi non era riuscito a metterle in pratica) e anche le altre misure fanno pensare a quello schieramento, almeno secondo i parametri di una vecchia politica. Chiaramente Emmanuel Macron non vuole lasciare questo terreno di gioco a Marine Le Pen.

Una delle nuove misure è la limitazione dell'assistenza sanitaria ai richiedenti asilo e ai clandestini, che ogni anno costa alla Francia più di un miliardo. Se-



Il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron

condo il Governo, ci sarebbero tanti abusi. Nella classifica delle nazionalità che domandano lo status di rifugiato, si piazzano al secondo posto i georgiani e al terzo gli albanesi, poi scartati perché provengono da democrazie. Lo farebbero solo per beneficiare temporaneamente in Francia di cure di buon livello e gratuite. Finora l'accesso alla copertura sanitaria universale scattava subito. Ieri, invece, Philippe ha annunciato che si dovranno attendere tre mesi, a parte le cure urgenti (e poi, nei primi 9 mesi di copertura, saranno esclusi interventi come quello alla cataratta e le protesi ad anche e ginocchi). Dopo l'eventuale rifiuto dell'asilo politico, oggi sono concessi 12 mesi

supplementari di copertura, o mai ridotti a sei.

Ieri accanto al premier, Christophe Castaner, ministro degli Interni, ha annunciato anche la creazione di tre nuovi centri di identificazione ed espulsione dei clandestini, a Lione, Bordeaux e Orléans. Castaner ha promesso 16.000 posti in più per i rifugiati, ma anche lo sgombero - entro fine anno - degli accampamenti nella zona Nord di Parigi. Quanto al ricongiungimento familiare, sarà mantenuto ma le frodi verranno sanzionate con il pugno duro, vedi i padri di nazionalità francese o con regolare permesso di soggiorno che riconoscono minori solo per dare loro la possibilità di venire in Francia.

A «compensare» tutto questo ci saranno le quote, con cifre precise, per quantificare chi potrà immigrare regolarmente in Francia, se avrà le capacità professionali richieste nei settori a corto di manodopera locale.

Parigi sposa il sistema anglosassone, ben radicato negli Usa ma anche in Canada e in Australia. Le quote per professione (e non per nazionalità) saranno fissate una volta all'anno, a partire dal 2020. Ma ieri la ministra della Giustizia, Nicole Belloubet, ha fatto subito polemica. «Non ho mai pensato - ha detto - che le quote fossero la risposta ai problemi dell'immigrazione. Dove le hanno applicate, non hanno mai funzionato».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SBARCHI DIMINUITI DEL 97 PER CENTO

Lamorgese difende il memorandum con la Libia siglato da Minniti

Il memorandum Italia-Libia che fu inventato da Marco Minniti e ha permesso la nascita della Guardia costiera libica, non si tocca. È merito suo se, nel giro di due anni, gli sbarchi sono diminuiti del 97%. Quindi, al massimo si può migliorare con l'obiettivo in tempi medio-lunghi di chiudere i centri di detenzione e affidarli alle Nazioni Unite. È già al lavoro, anzi, una commissione bilaterale. Così il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, al Parlamento: «Il memorandum ha svolto un ruolo importante per evitare l'isolamento delle autorità libiche e per coinvolgerle in comuni strategie per il contrasto al traffico di esseri umani».

Il governo non straccia il controverso memorandum, dunque. Tantomeno considera la Guardia costiera dei trafficanti in divisa. Anche sui cosiddetti lager, Lamorgese ci va cautiissima e non sposa le accuse: «Organizzazioni umanitarie - dice - hanno frequentemente rivolto critiche evidenziando asseriti metodi di gestione opachi, scarse possibilità di accesso, trattamenti inumani e degradanti, condizioni igienico-sanitarie precarie...». Quanto al memorandum, «esso rappresenta la cornice giuridica e politica di riferimento».

Ragionamenti che soddisfano il Pd come il M5S, e Italia Viva. Restano davvero in pochi gli irriducibili contro. Matteo Orfini, Pd, ad esempio: «Un intervento imbarazzante e ipocrita. Davvero vogliamo continuare a far finta di non sapere?».

Persino Erasmo Palazzotto, Leu, sembra piegarsi alla ragione di Stato: «La rinegoziazione del memorandum con la Libia va bene - dice - ma deve essere fatto a tre condizioni: chiusura immediata dei centri, un piano di evacuazione europeo di quei migranti ancora presenti in territorio libico, e il ripristino di una missione di salvataggio europea». L'idea di un gigantesco piano europeo di evacuazione piace anche a Riccardo Magi, +Europa.

Alla fine, il dibattito fila liscio per il governo. Anche il centrodestra approva la continuità. Nicola Molteni, Lega, ritiene «che il nostro Paese debba ringraziare la Guardia costiera libica per i soccorsi, i salvataggi e i pattugliamenti nel Mediterraneo». Ed è irriducibile Sandro Del Mastro, Fdi: «Abbiamo sentito la brusca inchiodata nel Transatlantico delle posizioni di questa sinistra, un'inchiodata che non ha lasciato tracce di copertone sul tappetino verde...». FRA. GRI —

Parte la campagna avvelenata verso il voto. Corbyn attacca Johnson: "Thatcher con gli steroidi" Regno Unito verso il blocco dei trasporti I sindacati: sciopero dei treni per 27 giorni

IL CASO/2

ALESSANDRARIZZO
LONDRA

Come se non bastasse una campagna elettorale avvelenata e un voto dall'esito imprevedibile, sul Natale britannico incombe anche lo sciopero dei treni potenzialmente più lungo nella storia del Paese: 27 giorni quasi ininterrotti, dal 2 dicembre a Capodanno. È la minaccia di uno dei sindacati di categoria contro la South Western Railway, un'azienda privata che gestisce una delle linee ferroviarie britanniche. Se lo sciopero verrà confermato, si rischia il caos per milioni di passeggeri: la South Western Railway

trasporta ogni giorno 600 mila persone su treni che partono dallo snodo cruciale della stazione di Waterloo. La decisione del sindacato RMT (Rail, Maritime and Transport) riguarda una vertenza sulla presenza delle guardie sui treni della compagnia. Lo sciopero, che comunque potrebbe essere ancora evitato, fa salvo il 12 dicembre, data delle elezioni, mentre nei giorni di Natale e San Silvestro i treni non circolano.

La gaffe sulla Grenfell Tower

La notizia troneggiava su alcune prime pagine dei giornali proprio nel giorno in cui si è aperta ufficialmente la campagna elettorale. E non poteva essere un inizio peggiore per il Partito Conservatore di



Il premier britannico conservatore Boris Johnson

Boris Johnson, che ha dovuto subire le dimissioni di un ministro e far fronte alle polemiche per la gaffe di un fedelissimo del premier in merito alla tragedia di Grenfell Tower,

dove nel 2017 sono morte in un incendio 72 persone. Jacob Rees-Mogg, Brexiteer di ferro e aristocratico giudicato da molti arrogante, ha detto che le vittime del rogo avreb-

bero dovuto avere il «buon senso» di ignorare l'ordine dei vigili del fuoco di rimanere nei loro appartamenti, e scappare da un grattacielo in fiamme. Si è scusato, ma non è bastato a placare il putiferio.

«Get Brexit Done»

Johnson si è recato a Buckingham Palace per informare la Regina dello scioglimento della Camera dei Comuni, avvenuto la notte di martedì. Un atto formale che porterà il Regno Unito alle elezioni politiche per la terza volta in quattro anni, nella speranza di sbloccare l'impasse sulla Brexit. Johnson ha ribadito il messaggio centrale della sua campagna: «Get Brexit Done», terminare il divorzio dalla Ue senza altri rinvii oltre il 31 gennaio. Ha accusato il rivale Jeremy Corbyn, un socialista vecchio stampo che ha impresso una svolta radicale al partito laburista dopo gli anni del blairismo, di essere un novello Stalin che odia il profitto.

«Puntano il dito contro singoli individui con una invidia e uno spirito vendicativo che non si vedevano da quando

Stalin perseguì i kulaki», ha scritto Johnson sul «Telegraph». Un paragone che gli ha attirato critiche perfino nel contesto di una campagna già infuocata. Il giorno prima, Corbyn aveva accusato il premier di voler indebolire i diritti dei lavoratori e dar vita ad un «Thatcherismo con gli steroidi».

Ma gli slogan sono stati eclissati dalle polemiche in seno ai conservatori. Il ministro per il Galles, Alun Cairns, si è dimesso dopo che è emerso che era a conoscenza del «sabotaggio» di un processo per stupro effettuato da un suo collaboratore. I Tory sono finiti sotto accusa anche per aver manipolato il video di un'intervista televisiva del laburista Keir Starmer, che nella versione twittata dai conservatori appare confuso di fronte ad una domanda sulla Brexit, mentre in realtà aveva dato una risposta pronta. Ma la strada è ancora lunga, e il messaggio forte di Johnson sulla Brexit ha ancora ottime chance di far presa sugli elettori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA TRAGEDIA DI ALESSANDRIA

Alessandria, autopsia sulle vittime. Le analisi dei Ris. Vincenti: basta cattiverie, nessuna lite con mio figlio. Oggi camera ardente

Il proprietario della cascina ai pm “Ecco i nomi di chi mi voleva male”

IL CASO

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

«**S**eci sono colpevoli, abbiano presto un nome». Il premier Conte, dopo il messaggio di solidarietà ai vigili del fuoco («eroi sempre in prima linea per garantire la nostra incolumità»), lancia il monito perché si scopra al più presto chi ha causato la morte dei tre pompieri, uccisi, nella notte tra lunedì e martedì, dall'esplosione che ha ridotto in macerie una bella casa

rurale nel paese di Quargneto, a pochi chilometri da Alessandria. Non una sola, ma «più esplosioni intervallate» ha precisato il procuratore della Repubblica Enrico Cieri - che qualcuno ha deliberatamente voluto per far saltare in aria l'edificio». E qualche nome sospetto, il padrone di casa Gianni Vincenti ai carabinieri l'ha fatto.

Le ipotesi di reato su cui sono concentrate le indagini sono il crollo di edificio e l'omicidio plurimo. Tre le vittime: Marco Triches, Matteo Gastaldo e Antonio Candido. Due quelli feriti, Giuliano Dodero e Luca Trombetta, e an-

che un carabiniere, Roberto Borlengo. Ieri, la procura ha disposto l'autopsia sulle salme, per accertare se la morte sia stata causata da asfissia o da politrauma da schiacciamento, quando sono stati travolti dal peso della casa che lo scoppio, in pochi istanti, ha frantumato in una caterva di detriti di cemento e mattoni. E polvere, tanta polvere soffocante che potrebbe aver ostruito il respiro.

Stamane è atteso il nulla osta della procura. Fin dal pomeriggio sarà allestita la camera ardente al Comando dei vigili del fuoco, fino al trasferimento in Duomo di Alessandria, domani, per le esequie.

Intanto, l'attività investigativa si muove su due fronti: il luogo della tragedia è stato

Decisivo anche l'esame sulle due bombole che non sono esplose

esaminato palmo a palmo dai reparti specializzati del Ris dei carabinieri di Parma e del Nia (Nuclei investigativi antincendi) dei vigili del fuoco di Torino e di Roma. Un la-

voro meticoloso, ma anche imponente, per spostare le macerie alla ricerca di indizi utili a spiegare in che modo siano state preordinate le esplosioni, utilizzando bombole del gas, azionate da timer che hanno innescato un effetto domino. Che esperienza ci vuole per preparare quel marchingegno? Le risposte potrebbero arrivare dall'esame di due bombole miracolosamente inesplose. L'altro fronte ruota intorno agli interrogativi: chi ha causato la strage? Quale movente? I carabinieri hanno interrogato a lungo il proprietario Gianni Vincenti, considerato

vittima patrimoniale (ha perso la casa), i famigliari e molte persone. «Sono distrutto dal dolore per questi tre ragazzi morti sotto le macerie di casa mia dove abbiamo vissuto in armonia e amore per anni», è lo sfogo telefonico di Vincenti. Ma era aleggiata la voce di tensioni famigliari: «Una cattiveria, io non ho problemi con mio figlio», ribatte.

Qualche sospetto forse Vincenti ce l'ha se, la notte della disgrazia, quando un vicino gli ha telefonato («Gianni, c'è stato uno scoppio in casa tua») lui, al brucio, avrebbe detto: «Allora mi han fatto un dispetto». Chi? «Negli anni ho subito diversi atti dolosi», ma non entra nei dettagli. Aggiunge sgomento: «Abbiamo fatto quella casa per viverci tutta la vita, adesso è diventato un luogo di morte». Aveva già smesso, due anni fa, però, di essere luogo per tutta la vita, quando Vincenti, forse per spese insostenibili, aveva provato a venderla e si era trasferito. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



1. Cosa resta della cascina esplosa a Quargneto; 2. I vigili del fuoco nel luogo dell'esplosione; 3. La solidarietà ai pompieri. 4. Giuliano Dodero, il caposquadra superstite



ALBINO NERI

Giuliano Dodero, 48 anni, in ospedale ha potuto riabbracciare la figlia Dopo l'intervento chirurgico, gli esami. Anche tanti colleghi a salutarlo

Il caposquadra superstite con gli occhi ancora umidi “Il gas, il boato e il buio”

COLLOQUIO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

È difficile chiedere a un superstite cosa ricorda. È difficile stare davanti al quel volto sofferente, con quello stupore doloroso di chi è vivo e non sa perché. Gli occhi di un vigile del fuoco superstite sono stupiti, umidi e grati. Grati perché può riabbracciare la figlia, il resto per i suoi compagni che non potranno più farlo. Erano così ieri mattina gli occhi di Giuliano Dodero, 48 anni, che

stava rientrando nella camera del reparto «Osservazione breve», reparto accanto al Pronto soccorso dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria. L'altro ieri notte la tragedia, la corsa in ospedale e in serata l'intervento alla gamba destra e alla cavaglia. Tutto era andato bene, ma ieri era la giornata dei controlli, del su e giù per i reparti.

Davanti alla porta della camera i familiari, anche loro con gli occhi umidi e tanta paura da smaltire. Giuliano Dodero arriva sul letto barella e sorride. Sorride piano. Si sforza. Guardandosi intorno come sorpreso di tanta atten-

zione: ci sono i vertici del comando dei vigili del fuoco di Alessandria e tanti colleghi che vogliono salutarlo, e sapere se sta bene. C'è quella mano tremante di una delle donne della sua famiglia che lo stavano aspettando e che lo accarezza, chiedono di non pubblicare nomi «siamo qui solo per lui, per vedere che sta bene», quella mano lo accarezza dolcemente su una ferita «cosa hai fatto qui?». Sul mento Giuliano ha tre punti di sutura che spuntano da un accenno di barba e sul naso una botta visibile, segno che i massi della casa lo hanno sfiorato. A quella mano si appoggia e sorride, ancora.

«Non ricordo molto dell'altra sera», dice. «Ci hanno chiamato per un crollo dovuto a un'esplosione - racconta con un filo di voce -, siamo andati e c'era quella parte della casa un cumulo di mattoni». Dodero era il caposquadra, con lui c'erano le vittime: Marco Triches, Matteo Gastaldo e Antonio Candido e Luca Trombetta, l'altro vigile ferito ricoverato ad Asti. «Quando siamo arrivati sul posto abbiamo visto queste due palazzine - racconta ancora Dodero - eravamo in quella crollata e sentivamo odore di gas, da una finestra nell'altra palazzina abbiamo

l'esplosimetro con noi». L'esplosimetro è uno strumento in dotazione dei vigili del fuoco e indica la concentrazione di gas. I vigili lo usano per rilevare e localizzare, fughe di gas, come temevano nella cascina di Quargneto. Non è uno strumento che fa misurazioni ma rileva comunque la presenza del gas, viene usato per testare le zone a rischio. «Sentivamo che c'era ancora gas - ripete ancora Dodero -. Avevamo sentito l'odore e avevamo gli strumenti che usiamo sempre in questi casi. Quando abbiamo visto l'altra bombola però non abbiamo fatto in tempo a intervenire. Ho sentito

il boato, ma poi c'è il buio. Non ricordo più niente».

Fa fatica a parlare ma sorride sempre, gentile, e si sforza di rispondere. Quando ha ripreso conoscenza? «Quando mi hanno tirato fuori», fuori dalle macerie da quella parte di casa che lo ha travolto, insieme ai colleghi. Giuliano Dodero lo sa che tre dei suoi non ci sono più, vuole parlare del suo lavoro dei rischi? «Non ce la faccio. Non me la sento proprio». Per Dodero la convalescenza non sarà lunghissima, dovrà sottoporsi ad altri controlli alle gambe. Più difficile sarà recuperare dal dolore. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



GIULIANO DODERO
CAPOSQUADRA
DEI VIGILI DEL FUOCO

Ci hanno chiamati per un crollo dovuto a un'esplosione, parte della casa era sotto un cumulo di mattoni

Sentivamo odore di gas, da una finestra nell'altra palazzina abbiamo visto la bombola

“Miglior incubatore pubblico di start up” Il Politecnico di Torino primo al mondo

Il riconoscimento in Qatar. Oltre mille organizzazioni hanno mappato l'innovazione tecnologica in 90 Paesi

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

I ricercatori di Enerbrain, che hanno inventato una scatoletta in grado di ridurre i consumi energetici di appartamenti, condomini, teatri e grandi centri commerciali, lavorano tra l'Italia e il Giappone. I fondatori di Comehome, una sorta di Airbnb per organizzare feste in casa degli sconosciuti, stanno facendo il pieno di finanziamenti: l'ultimo vale 800 mila euro. E gli start-uppers di Electro Power Systems, che si occupano dello stoccaggio di energia, adesso sono parte del gruppo Engie, quotato alla Borsa di Parigi. Tutti però sono partiti da via Boggio, a Torino, dove nel



1999

L'anno in cui il Politecnico ha aperto I3P, primo incubatore di start up in Italia

1999 il Politecnico ha aperto I3P, uno dei primi incubatori del Paese.

Era un'idea pionieristica: a fianco della cittadella degli studi, sarebbe nato uno spazio in cui far crescere le ricerche e le intuizioni degli studenti, creando le condizioni perché potessero trasformarsi in imprese capaci di svilupparsi in autonomia. Oggi, in qualche modo, I3P corona una cavalcata di vent'anni, in cui ha favorito la fondazione e lo sviluppo di oltre 240 società. A Doha, in Qatar, l'Ubi

Global World Rankings, che attraverso una rete di oltre mille organizzazioni mappa l'innovazione in novanta Paesi, lo ha eletto «miglior incubatore pubblico» al mondo. Torino ha battuto le altre città europee, ma anche i mostri sacri americani, e l'ha fatto grazie a una combinazione di tre parametri: un ampio «portafoglio» di aziende, le performance dei suoi imprenditori nella raccolta fondi, il valore generato per il territorio in cui opera. L'ultimo, in particolare, è un passaggio chiave: si-

LA FISICA ITALIANA AL VERTICE FINO AL 2025

Gianotti riconfermata direttrice del Cern È la prima volta che si riaffida il mandato

Futuro in rosa per il Cern di Ginevra, tra i più importanti laboratori di fisica al mondo: Fabiola Gianotti è stata confermata alla sua guida per altri 5 anni, fino al 2025. È la prima volta nella storia del Cern che un direttore generale viene confermato per un secondo mandato. «È un

grande onore e privilegio, ma anche un'enorme responsabilità. Provo una grande emozione», ha commentato a caldo la scienziata italiana. Tra i primi a congratularsi e con la studiosa il ministro per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (Miur), Lorenzo Fioramonti.

Da intuizioni a società vincenti

1

Enerbrain
I ricercatori di Enerbrain hanno inventato una scatoletta che riduce i consumi energetici di appartamenti, condomini, teatri e grandi centri commerciali

2

Comehome
Comehome (una sorta di Airbnb per organizzare feste in casa degli sconosciuti), sta facendo il pieno di finanziamenti: l'ultimo ottenuto vale 800 mila euro

up innovative opportunità con tutti gli attori dell'ecosistema, dal mondo industriale a quello finanziario. La nostra forza - prosegue - sta anche nell'interazione continua con il Politecnico che rappresenta il principale bacino di competenze tecniche e scientifiche per lo sviluppo delle startup incubate e permette l'accesso a risorse umane altamente qualificate».

I risultati del ranking Ubi Global, ragiona, riflettono i risultati delle imprese cresciute dentro I3P, che valgono 90 milioni di euro e, soltanto nei primi mesi del 2019, hanno raccolto investimenti per 13 milioni. Qualcuna è passata sotto il controllo dei colossi: come Amc, specializzata nella tecnologia per l'ispezione e l'analisi delle funi per gli ascensori, comprata dagli svedesi di Axel Johnson International, 72 miliardi di fatturato e almeno 20 mila dipendenti. Il gruppo Zucchetti ha invece acquisito il 100% di Interviewweb, un software che permette alle agenzie per il lavoro di automatizzare la maggior parte dei processi di selezione del personale e dedica più tempo a valutare e scegliere i migliori candidati da assumere.

La sfida è accelerare ancora. «Credo che questo riconoscimento contribuisca a dare evidenza del potenziale del sistema dell'innovazione locale - dice Scellato -. Ha tutte le caratteristiche per attrarre sul territorio nuovi progetti imprenditoriali ad alta intensità tecnologica».

© BY NC ND AL UNO ALI DIRTIRISERVATI

PRESENTATI I PROGETTI VODAFONE E FCA PER LA SICUREZZA STRADALE

Le auto vedono con “occhi nuovi” grazie al 5G

CLAIRE BAL
MILANO

Manovra rischiosa: un automobilista sta per sorpassare un camion, ma non riesce a vedere se nella direzione opposta stia arrivando un altro veicolo. Quella che oggi è una scommessa con il destino domani diventerà una scelta informata grazie alla tecnologia 5G, che permetterà alle macchine di “vedere attraverso” i veicoli. Anzi, di “vedere con gli occhi degli altri”: nel caso del sorpasso, l'automobilista potrà ricevere in tempo reale il video con la visione frontale del camion che lo precede, ed essere dunque cosciente di quello che accade davanti a lui.

Questo è solo uno dei miracoli che il 5G farà sulle nostre strade nei prossimi anni, promette Vodafone, che ieri ha organizzato alla pista di Lainate la prima prova italiana di quat-



Due delle Jeep Renegade usate per lo sviluppo delle tecnologie 5G

tro servizi inediti, sviluppati negli ultimi 18 mesi con il Politecnico di Milano, Fca, Magneti Marelli, Pirelli, Eni, Altran. Fra i servizi anche la gestione intelligente delle code e l'assistenza agli incroci: piccoli passi verso la guida autonoma. «Il 5G dà nuovi occhi alle auto: le informazioni si aggiungono a quelle raccolte da radar e sensori per migliorare sicurezza e al-

comfort di guida, e limitare le emissioni», ha detto Sabrina Baggioni, direttore del programma 5G Vodafone Italia.

Il 5G, infatti, non apre solo nuove prospettive per lo streaming in hd o per il gaming, ma permette agli oggetti di comunicare fra loro - è il famoso “internet of things” - grazie a una latenza infinitesimale, all'affidabilità della trasmissione e al-

la possibilità di connettere fino a un milione di oggetti per chilometro quadrato.

«Il 5G avrà influenza in tutti i campi della società, dalla pubblica amministrazione alla manifattura, dalla sanità alla circolazione stradale - ha detto Aldo Bisio, ceo di Vodafone Italia citando i 41 progetti pilota, di cui 39 già avviati, nati nell'ambito della sperimentazione di Milano, che oggi «è la città più 5G d'Europa». La costruzione della rete è già iniziata anche a Torino, Bologna, Roma e Napoli; entro il 2020 saranno coperte 50 città, cento entro il 2021. «Nel giro di due anni saranno disponibili i primi servizi automobilistici basati sul 5G» ha detto Bisio. «Ne serviranno cinque o sei per vedere un'auto prendere autonomamente decisioni sulla base dei dati ricevuti dalla rete».

© BY NC ND AL UNO ALI DIRTIRISERVATI

INAUGURATA DA JOHN ELKANN



La scuola “Marchionne” ad Amatrice

La scuola di Amatrice, polo costruito dopo il sisma del 2016, è intitolata da ieri a Sergio Marchionne. «Ferrari è orgogliosa di tendere la mano a questi studenti onorando così la memoria di Marchionne» ha sottolineato John Elkann, presidente di Fca. Sergio Marchionne annunciò la decisione di Ferrari di aiutare i terremotati mettendo all'asta, a Daytona, il 500° esemplare del modello ibrido “LaFerrari”. Un impegno poi concretizzato destinando alla scuola di Amatrice i 6,5 milioni ricavati dall'asta.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
23.373
+0,04%

FTSE/ITALIA
25.391
-0,07%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1090
-0,17%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
56,35
-1,5%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.492
+0,0%

NASDAQ
8.410
-0,29%

LAGHI: POSSIBILE SPOSTARE IL TERMINE PER LE OFFERTE IRREVOCABILI

Alitalia, commissari divisi Oggi il piano Lufthansa

Più passeggeri, cresce la liquidità anche senza il nuovo prestito ponte Fs: noi in prima linea nell'operazione, stiamo individuando gli altri soci

PAOLO BARONI
ROMA

«La coesione tra i commissari è totale e compatta su ogni argomento» dichiara ad un certo punto dell'audizione Daniele Discepolo, smentendo le voci di dissidi circolate nelle settimane scorse e sfociate anche in ipotesi (anche queste smentite) di possibili dimissioni di qualche componente della terzina. L'indiziato numero uno, Enrico Laghi, nega questa eventualità: «Non abbandono nel momento di difficoltà, anzi se mi viene richiesto il mio impegno diventa doppio».

L'unità dei tre però si incrina nel giro di pochi minuti su un punto non secondario della vicenda Alitalia: la scadenza, l'ultima dopo l'ennesima proroga concessa dal governo, entro cui la cordata guidata dalle Fs deve presentare l'offerta irrevocabile di acquisto. Per Discepolo il termine del 21 novembre «a questo punto diventa essenziale». Mezz'ora dopo Laghi, lo definisce «un termine molto rilevante». Ma poi aggiunge che «se avesse uno spostamento minore, fermo restando il termine del 31 marzo 2020 per il trasferimento degli asset, non sarebbe drammatico».

Bisogna vedere a questo punto come la pensa il ministro dello Sviluppo Patuanelli che al momento di fissare l'ultima proroga era stato molto netto: 40 giorni e non di più, pretendendo addirittura report giornalieri sull'avanzamento dei lavori.

Ma come stanno andando le trattative? «Siamo in attesa da Fs che sciolga la riserva in ordine al partner industriale» ha



ANSA

ENRICOLAGHI
COMMISSARIO
DIALITALIA

Un piccolo rinvio fermo restando marzo per la cessione non sarebbe drammatico

spiegato Laghi. «Abbiamo avviato dei tavoli di lavoro con Fs come rappresentante dell'offerta e con Atlantia, per individuare gli elementi essenziali per presentare l'offerta per evitare negoziazioni significative e dilatare i tempi». E a loro volta le Fs - «che restano in prima linea e pienamente impegnate nell'operazione» ha sottolineato sempre Laghi - hanno comu-

nificato ai commissari «di aver definito alcuni partner per la newco, avendoli identificati in Atlantia e Mef e di aver identificato un partner industriale in Delta Air Lines, salvo gli approfondimenti in corso che sta svolgendo con Lufthansa».

Parlano i tedeschi

Quando alla compagnia tedesca, che sta tentando di rientrare in extremis nella partita, offrendo prima un accordo commerciale e poi aprendo alla possibilità di un ingresso nel capitale (anche in misura più rilevante rispetto a Delta), dovrebbe far sapere oggi cosa vuol fare. E se davvero è pronta a mettere nel piatto 200 milioni di euro (contro i 100 di Delta) e a quali condizioni.

L'audizione in Commissione trasporti della Camera di ie-

ri è servita anche a fare il punto sullo stato di salute di Alitalia dopo 30 mesi di commissariamento. E «pur nei limiti della gestione commissariale» i dati sono positivi: anche quest'anno la compagnia fatturerà più di 3 miliardi e a ottobre, per il ventiquattresimo mese consecutivo, ha visto crescere sia i ricavi che il numero dei passeggeri trasportati sulle rotte intercontinentali con un +7,8% sul lungo raggio. Sul fronte finanziario, invece, al 31 ottobre la liquidità è risalita da 310 a 315 milioni (a cui va aggiunto il deposito presso la Iata) e grazie al nuovo prestito ponte da 400 milioni la società ha risorse sufficienti per arrivare sino al marzo del 2020, data ideale del passaggio di proprietà. Che tutti aspettano.—

© BY NC ND ALDUNDRITTI RISERVATI

IL BILANCIO DEI NOVE MESI

Difficoltà per Mps Bene i conti di Bpm con Creval e Poste

LUIGI GRASSIA

È stata una giornata ricca di conti a tre e nove mesi per alcune grandi società, in particolare per tre banche e per il gruppo Poste Italiane (assimilabile al comparto finanza per il ruolo sempre crescente che vi svolge la gestione del risparmio rispetto alle attività tradizionali di recapito) oltre che per Tod's, azienda fra le protagoniste italiane della moda.

La banca **Mps** fatica a uscire dalle difficoltà in cui è caduta, anche a causa di costrizioni strutturali che in questo momento comprimono la redditività di tutto il settore del credito. Nei primi nove mesi del 2019 gli utili di Mps si sono dimezzati (a 187 milione di euro) rispetto al corrispondente periodo del 2018. Pesano 207 milioni di oneri non ricorrenti, solo parzialmente compensati dai 90 milioni di plusvalenze generate dalla vendita dei Btp. I ricavi si riducono del 6,3% a 2,36 miliardi con margine di interesse -11% e commissioni in calo del 7,3% nei nove mesi, sia pure in lieve ripresa nel trimestre (+0,8%) che manda anche un altro segnale favorevole, in forma di ripresa degli utili.

Invece brilla per profitti il **Banco Bpm**, che conclude i 9 mesi con un utile netto di 686 milioni di euro (+30,9%) nonostante ricavi (proventi operativi) in calo del 17,2% a 3,1 miliardi, oeraltro in lieve recupero nel solo terzo trimestre (+0,2%) in cui l'utile ammonta a 93,3 milioni, sopra il consensus di 81 milioni.

Quanto al **Credito Valtellinese**, fra gennaio e settembre ha triplicato l'utile

netto a 33,4 milioni di euro, registrando in parallelo un calo dei costi operativi del 17,2%. Prosegue la riduzione dello stock di crediti deteriorati netti, che ora ammonta a 778 milioni (-10,7% rispetto al 31 dicembre dell'anno scorso). Nei primi 9 mesi il coefficiente Cet1 ratio a regime è pari al 14,67%, in aumento sia rispetto al dato dell'anno scorso (13,5%) sia rispetto al trimestre precedente (14,0%).

La società **Poste Italiane** ha approvato la distribuzione di un acconto sul dividendo di 15,4 centesimi su un totale di 46,3, sulla spinta della crescita di utili e ricavi nei nove mesi, anche grazie ai risultati migliori delle attese del settore assicurativo. Nel periodo gennaio-settembre ricavi +1,7% a 8,08 miliardi di euro, risultato netto +2,6% a 1,08 miliardi e utile operativo +2,1% a 1,54 miliardi. Le masse gestite sono cresciute di 26 miliardi (a 540) e l'indice di solvibilità (Solvency II) di PosteVita è cresciuto a settembre al 295% (a giugno era 242%).

Invece nei primi nove mesi risulta in calo il fatturato consolidato del gruppo **Tod's**: 677,7 milioni di euro, cioè -4% a cambi correnti e -5% a cambi costanti. «I risultati del trimestre - commentato Diego Della Valle, presidente e amministratore delegato del gruppo - sono sostanzialmente in linea con le nostre attese. Continuiamo a essere concentrati sul piano strategico di medio periodo a suo tempo predisposto. Crediamo di riuscire presto a ottenere i risultati auspicati».—

© BY NC ND ALDUNDRITTI RISERVATI

SPAZIO AFFARI
Gli avvisi si ordinano presso:
LA STAMPA STORE
TORINO - via Lugara, 15
tel: 011 6548711
Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 10) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e della imposta pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)
1 Affari a copiali, 2 Attività Commerciali, 5 Immobiliare, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,84, 7 Lavoro Offerte, 7 Affitti, 8 Affitti Domestici, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Motorizzati, 12 Investigazioni, 13 Viaggi Euro 2,41, 14 Lavoro Domestici operai, autisti, fattorini, personale pubblici esercizi, impiegati, personale domestico, baby sitter, lavoro vari a parte, 15 Assistenza sanitaria, Euro 0,11 // tariffe Euro 1,89 // oltre domande Euro 2,61 // Avvisi urgenti, carta rossa, o normali: il doppio. Nervi urgenti, oltre firma: il quadruplo. Urgenti/estremi: a tripla. Elementi aggiuntivi: Fondo colorato: +20%; Keyword: Euro 3,00; * Euro 3,17; Logo: Euro 23,00.

IMMOBILIARE VENDITA
LIGURIA
BORGIO VEREZZI Occasione da non perdere: trilocale con vista mare e possibilità di box auto. APE/E Euro 170.000 Fondocasa Tel. 019/ 9250147.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

PREFETTURA DI MILANO
Avviso di aggiudicazione
Si informa che sulla G.U.R.I. n. 129 del 4 novembre 2019 V Serie Speciale sono pubblicati gli avvisi di aggiudicazione CIG 7785711BF5, 7785712CC8, 7785713D9B e 7793523AA0 relativi alle procedure aperte ai sensi degli artt. 59 e 60 del Decreto Legislativo n. 50 del 2016 per l'affidamento dei servizi di funzionamento e gestione dei Centri collettivi di accoglienza ex art. 11 del D.Lgs. 142/2015 nel territorio di Milano e provincia.
Milano, 5 novembre 2019
p. Il Prefetto
Il Vice Prefetto Vicario
(Garsia)

C.U.C. BORGIO VEREZZI
Subito vendita di gara

Il presente è un Avviso di Gara per la fornitura di servizi di manutenzione ordinaria e straordinaria, pulizia alle normali ballonate ed interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria del Comune di Borgio Verezzi, per 3 anni del 2020. Il presente avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 10 del 4 novembre 2019, alla pagina 10. Per informazioni e per il download del presente bando andare sul sito www.comuneborgioverezzi.it. Per la scadenza delle domande di partecipazione e per il download del presente bando andare sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 10 del 4 novembre 2019, al numero 10. Il presente avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 10 del 4 novembre 2019, alla pagina 10. Il presente avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 10 del 4 novembre 2019, alla pagina 10. Il presente avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 10 del 4 novembre 2019, alla pagina 10.

www.manzoniadvertising.it

RFI
AGENZIA PER LA GESTIONE DEL SISTEMA FERROVIARIO ITALIANO
Direzione Acquisti
ESITO DI GARA
RFI S.p.A. informa che è stata aggiudicata la gara a Procedura Ristretta mediante Sistema di Qualificazione DAC.0381.2018 - Lotto 2 - che ha per oggetto la progettazione esecutiva ed esecuzione in appalto dei lavori relativi agli interventi di manutenzione straordinaria dei sistemi e delle apparecchiature degli impianti di Sicurezza e Segnalamento, RTB, Telecomunicazioni, Informazioni al Pubblico, Sistemi di Video-sorveglianza ed impianti di Luce e Forza Motrice di Rete Ferroviaria Italiana S.p.A., di giurisdizione delle Direzioni Territoriali Produzione di RFI. Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GIUE 2019/S 209-511741 del 29/10/2019, è visionabile sul sito www.gare.rfi.it canale Esiti - Lavori.
Per chiarimenti e-mail: glidonnici@rfi.it.
IL RUP: Giuseppe Albanese

www.manzoniadvertising.it

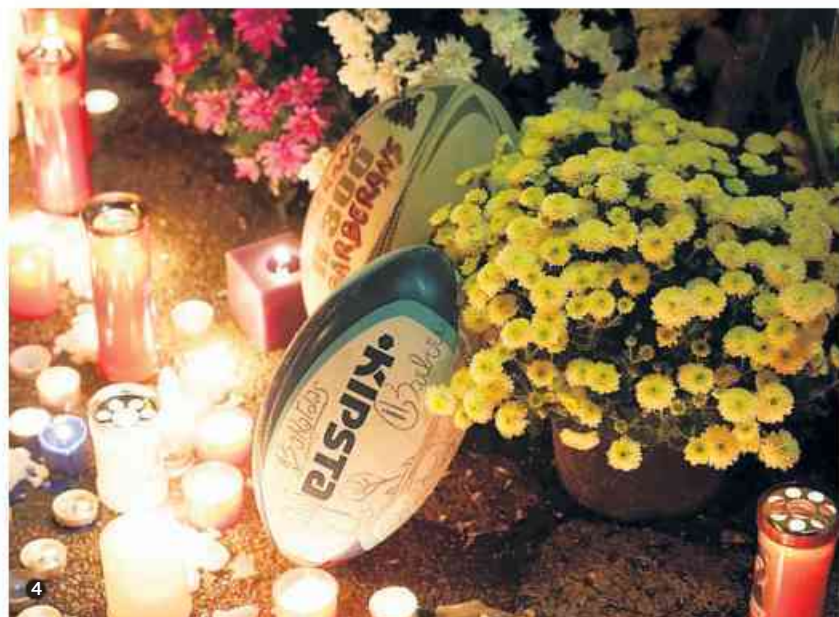
ALLO STUDIO UNA NUOVA OFFERTA

Tiffany chiede ad Arnault di rilanciare Troppo pochi 14,5 miliardi per l'acquisto

Tiffany chiede a LVMH di rivedere al rialzo la sua offerta di acquisto da 14,5 miliardi di dollari. Il consiglio di amministrazione della catena di gioiellerie preferita da Audrey Hepburn, secondo quanto riporta Reuters, ritiene infatti i 120 dollari per azione messi sul piatto da Bernard Arnault una cifra non sufficiente che sottovaluta la società. Da qui la richiesta per una revisione al rialzo. LVMH non chiude la porta e sta considerando la presentazione di una nuova offerta. L'indiscrezio-

ne mette inizialmente le ali ai titoli Tiffany che, in una seduta debole a Wall Street, arriva a guadagnare fino all'1,2%. Acquistare Tiffany consentirebbe all'impero di Bernard Arnault di diversificarsi ulteriormente aumentando la sua esposizione ai gioielli, uno dei settori a più forte crescita sul mercato del lusso. Con i suoi 300 punti vendita a livello globale, Tiffany è uno dei maggiori gioiellieri al mondo con Cartier e Bulgari, che fa parte del gruppo di Arnault.—

PRIMO PIANO



Veglie, minuti di silenzio, rosari e fiaccolata per le vittime dell'esplosione di Quargnento. Il premier Conte: "Se ci sono dei colpevoli, voglio conoscere i loro nomi"

Lettere, disegni, lumini L'addio spontaneo ai tre pompieri eroi

REPORTAGE

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Veglie in ogni città della provincia, minuti di silenzio, i rosari ad Alessandria e a Gavi stracolmi di persone da non riuscire a entrare. La provincia piange Matteo Galstaldo, Marco Triches e Nino Candido, i tre pompieri morti sotto le macerie dell'esplosione della cascina a Quargnento. Lacrime, commozione, incredulità. «La nostra città è stata chiamata ad attraversare prove dure», ha detto il sindaco di Alessandria Cuttita di Revigliasco al-

la commemorazione per le vittime dell'alluvione del '94, mettendo nelle prove anche il dramma di Quargnento. Nel giorno in cui anche il premier Giuseppe Conte chiede giustizia: «Se ci sono dei colpevoli, spero che abbiano presto dei nomi».

L'altra sera il cordoglio è stato espresso dai lumini, dai disegni, dai tanti che hanno portato un fiore alla fiaccolata per le vittime. Sono stati gli altri soccorritori i primi a mettersi in fila di fianco alla caserma dei vigili del fuoco. E tanti semplici cittadini si sono messi in fila per stringere loro la mano, un piccolo gesto che basta per dire: «Lo so chi siete e cosa fate, non



ANTONELLA GATTO

Loro sono quelli che ci proteggono, che lasciano le famiglie per venirci a salvare



ALESSANDRO GAZZINA

Pochi giorni fa eravamo insieme a spalare fango. E ora siamo qui a piangerli

immagino come vi sentite adesso». Lo sanno davvero i ragazzi della protezione civile, quelli del 118, i poliziotti, i vigili e i carabinieri che con i vigili del fuoco che a ogni emergenza rischiano la vita senza conoscere orari, senza sapere se sarà l'ultima volta. «Eravamo insieme pochi giorni fa, a spalare fango e aiutare le persone colpite dall'alluvione - ricorda commosso Alessandro Gazzina, Protezione civile - e ora siamo qui a piangerli». E anche l'altra sera erano lì gli uomini della Protezione civile, Marco Piacenza e gli altri, poi l'associazione Due fiumi. Ancora il fango davanti agli occhi.

Tremila persone, più o meno. E non solo soccorritori: tanti alessandrini hanno voluto esserci: «Sono eroi. Ma sono gli eroi che vengono pure ad aprirti la porta se rimani chiuso fuori» commenta una ragazza, cane al seguito. «Lavoro con il gas. Ho spesso a che fare con i vigili del fuoco, ho avuto la fortuna di lavorare con molti di quelli che vedo qua e con chi non c'è più. Mi sono anche scontrato in passato parlando di sicurezza. Oggi son qui - commenta Massimo Vatalaro - perché è un atto dovuto rendere omaggio a questi uomini. Il loro fare, la loro devozione è assoluta. Ho un aneddoto su tutti: ero con due di

loro sulla strada per la montagna, in macchina. Hanno visto una signora cadere e senza dire una parola sono scesi dall'auto e andati ad aiutarla. Così, spontaneamente. Questo spirito di aiutare gli altri senza pensarci, mi ha lasciato esterrefatto. Loro agiscono con il cuore».

I tifosi della Gradinata Nord di Alessandria hanno acceso fumogeni. Avevano uno striscione: «Onore a voi. Ciao eroi»: gli applausi durano sei, sette minuti. «Noi abbiamo un rapporto stressoso con i pompieri - sottolinea Alessandro Scotti, lì con il figlio di pochi mesi - perché abbiamo a che fare con loro ogni volta allo stadio. Noi tifosi li abbiamo voluti ricordare così».

I bambini hanno anche portato un disegno con un omino rosso che spegne un fuoco divampato in una piccola casetta. Nel cielo, un cuore gigantesco con i nomi dei pompieri eroi. «Sono amico del fratello di Marco - dice Antonella Gatto -. I nostri figli andavano a scuola insieme. Ma non importa: sono qui per tutti loro. Sono quelli che ci proteggono, lasciano la famiglia per andare a lavorare per salvarci una volta dagli incendi l'altra dall'alluvione e in un attimo poi cambia tutto». Posa un cero tra centinaia di altre luci. —



1. Lo striscione srotolato alla fiaccolata dai tifosi della Gradinata Nord dell'Alessandria
2. L'omaggio dei vigili del fuoco ai loro colleghi
3. Marco Triches, una delle vittime
4. Un pallone da Rugby, la passione di due delle tre vittime
5. In tanti hanno lasciato oltre ai fiori e ai lumini anche delle lettere
6. Cittadini comuni stringono la mano ai vigili del fuoco colleghi delle tre vittime
7. Matteo Gastaldo
8. Antonio «Nino» Candido»

DAL POMERIGGIO ALLA SEDE DEL COMANDO PROVINCIALE

Oggi la camera ardente Domani i funerali in Duomo

SILVANA MOSSANO
QUARGNENTO

La camera ardente, con le salme dei tre vigili del fuoco uccisi nell'esplosione della casa di Quargnento, tra mezzanotte e l'una e trenta fra lunedì a martedì, sarà allestita da oggi pomeriggio alla sede del Comando provinciale, in corso Romita: «Verrà aperta alla città» dice il comandante Roberto Marchioni. Erano i suoi ragazzi, sono legati da un forte spirito di corpo, «viviamo nella stessa caserma». Tutti uniti dalla stessa vocazione a salvare vite in pericolo, mettendo a rischio la loro stessa vita.

Alla camera ardente si potrà accedere anche domani mattina, fino a quando le bare saranno trasferite nel Duomo di Alessandria per i funerali, molto probabilmente alle 11. Oltre ai vertici dei vigili del fuoco - il prefetto Mulas, capo del Dipartimento, e il comandante del Corpo, Fabio Dattilo - sono attese alle esequie alcune delle massime cariche dello Stato, autorità militari e civili dei vari Corpi e istituzioni.

Intanto, tra la procura e il Comando provinciale dell'Arma c'è il filo teso delle indagini. Ieri c'era molto fermento a palazzo di giustizia, ma non trapela nulla: tutti blindatissimi. Il lavoro investigativo è partito subito, mentre le ruspe, oltre il cancello in via San Francesco del terzo vigile, dato per disperso, pur già con la realistica consapevolezza che fosse morto.

Gli accertamenti impegnano gli inquirenti in più direzioni. Ad esempio: perché c'erano più bombole del gas, del tipo da cucina, nella casa di Quargnento: chi le aveva portate lì? Attraverso quale ingresso? C'è chi dice che l'edificio, da quando non era più abitato (i proprietari Gianni Vincenti e la moglie si erano trasferiti ad Alessandria un paio di anni fa), veniva usato un po' come deposito; ma a che scopo moltiplicare lì diverse bombole del gas? Portate dentro da quale ingresso? Se era stato un ingresso furtivo, quale accesso era stato utilizzato? Non il can-

cello principale, che era chiuso con lucchetto. Forse il retro, dove tra l'altro sono entrati i vigili del fuoco allertati da un vicino dopo il primo scoppio dopo mezzanotte? La seconda devastante esplosione, avvertita in tutto il paese e in quelli vicini, si colloca intorno all'una e mezza. L'ora della strage. Poi l'interrogativo allarmante: chi le ha rese mortali dotandole di timer per preordinarne la deflagrazione? E la domanda ancora più inquietante: «Chi?». E «perché? per colpire chi? per quale colpa o sgarbo?».

Ieri pomeriggio e fino a sera, all'obitorio del cimitero di Alessandria le salme di Marco Triches, Matteo Gastaldo e Antonino Candido sono state sottoposte ad autopsia, ordinata dal procuratore Enrico Cieri e dal sostituto Elisa Frus, titolare del fascicolo. Dagli ospedali di Alessandria e di Asti, arrivano, intanto, notizie rassicuranti - «discrete e stabili» - sulle condizioni dei feriti: i vigili Giuliano Doderò e Luca Trombetta, e il carabiniere Roberto Borlengo. —

Il ricordo delle vittime di Quargnento nelle parole di amici e colleghi
Il lavoro in prima linea e le passioni, dal rugby al teatro

Quando Matteo salvò una donna in fondo a un pozzo

LE STORIE

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Sai cosa ricordo? Che lui una volta sei anni fa si era calato in un pozzo per salvare una donna. Aveva anche fatto parte della Croce rossa». Davide Bazzani lavora nel bar Matteo, il locale della famiglia Gastaldo che porta il nome di Matteo, uno dei tre vigili uccisi. Quel bar del centro di Gavi davanti al quale adesso il mezzo dei vigili del fuoco, che partecipavano al rosario, si è fermato. «Si fermavano sempre a fine servizio a bere qualcosa con Matteo» raccontano in piazza. E Bazzani sorride ripensando: «Mi mancheranno le discussioni del lunedì dopo le partite del Toro e della Juve, lui granata e io bianconero».

Lo strazio della morte è peggiore se capita a chi ha vissuto per gli altri: sopportarlo diventa difficile. Così quella fila di persone, cittadini, amministratori che portano il loro omaggio al vigile del fuoco morto sembra ancora più mesta e triste nella chiesa di Gavi. Matteo, aveva 46 anni, ride sempre nelle foto che si trovano sul suo profilo Facebook, con la sua bambina di nove anni, con la moglie e nelle foto in divisa. Adorava quell'uniforme che aveva indossato definitivamente dieci anni fa. Aveva raggiunto un sogno. Ieri sera Elisa Borghello, la compagna di Matteo era sorretta dai familiari, il dolore l'ha stretta, e ancora di più dover dire alla figlia quello che non sarà più. Ieri sera nella chiesa non c'era più posto, così il parroco ha deciso per un altro rosario questa sera poi domani i funerali in Duomo ad Alessandria alle 11, e un'altra messa di suffragio per Matteo a Gavi domani alle 15.

Quella morte che strazia è toccata anche a Marco Triches, il vigile di 38 anni che amava il teatro e il rugby, giocava nella squadra amatoriale «Old Barberans». «Ha sempre avuto quella faccia da ragazzino bravo, simpatico» lo ricorda così Monica Lombardi che fa parte di una compagnia di teatro amatoriale alessandrina, Gli Illegali, di cui faceva parte anche Marco Triches. «Sembra banale - dice ancora Monica -, ma la prima cosa che mi viene di dire di lui è che era una persona che amava la vita, che faceva tutto con un grande entusiasmo». Su una cosa insiste Monica: «Marco metteva la passione su tutto. Il rugby, che si era messo a praticare da un po'. Poi la fotografia: aveva un bell'occhio. Era un tipo ironi-

co. Aveva la battuta pronta, uno di quelli che in un attimo diventano amici di tutti. Ricordo che teneva tantissimo a diventare vigile del fuoco. Prima come volontario, poi il concorso, le chiamate: lui era sempre pronto. Però di lavoro non parlava: su quello era riservato, penso ne facesse una questione di correttezza. Però si capiva che era felice di aver seguito la sua vocazione. Che dolore sapere che quel lavoro gli è costato la vita». E poi il teatro, la passione comune con Monica: «Avevamo seguito insieme i corsi di recitazione tenuti da Laura Bombonato. Poi era entrato a far parte della compagnia. L'ultima volta che abbiamo lavorato insieme è stato in «Alessandria '61», uno spettacolo dedicato alla città di quegli anni. Lui interpretava un muratore: faceva un gran caldo a giugno, si scherzava prima di andare in scena, asciugando il sudore e ridendo». E proprio Laura Bombonato lo ricorda con un post su Facebook: «Ancora non riesco a crederci. Se penso a quando ti ho conosciuto. Avevi 17 anni, è stato l'inizio di un bellissimo percorso teatrale insieme e di un grandissimo affetto. Ciao, Marco. Mi mancherai».

Il più giovane è Antonio Candido, 32 anni. Era al comando di Alessandria da poco, nato a Reggio Calabria, era stato trasferito prima in Liguria a Villanova di Albenga per sei mesi e poi un altro trasloco ad Alessandria. L'anno scorso a settembre il matrimonio con Elena, l'amore della sua vita. E poi quell'orgoglio della divisa sempre quelle parole che ora paiono una premonizione: «Quando si accorgeranno di noi e del lavoro pericoloso che facciamo?». —

© BY NC ND AL UN DR ITTI RISERVATI

DAVIDE BAZZANI
DIPENDENTE
BAR MATTEO A GAVI

Mi mancheranno le discussioni del lunedì dopo le partite: lui granata e io bianconero

MONICA LOMBARDI
AMICA
DI MARCO TRICHES

Aveva la battuta pronta, ero uno di quelli che in un attimo diventano amici di tutti.

LAURA BOMBONATO
INSEGNANTE DI TEATRO
CON MARCO TRICHES

Ancora non riesco a crederci, ti ho conosciuto che avevi 17 anni, è stato l'inizio di un grande affetto

LAVORI IN BANCA?
INVESTI SULLA TUA
PROFESSIONALITÀ.

Fai crescere la tua professionalità in una banca moderna e in continua crescita nelle province del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Con Banca Mediolanum avrai gli strumenti e le soluzioni adeguate per supportare i clienti in ogni loro esigenza, anche in ambito Private, Wealth e Investment Banking. Entra a far parte della rete dei consulenti finanziari di Banca Mediolanum: un gruppo solido che fa della consulenza il suo valore più grande. Da sempre.

Invia il tuo cv a antonella.cantoro@bancomediolanum.it
Ufficio dei consulenti finanziari di Torino - Via Giolitti 2
oppure visita il sito www.familybanche.it e lascia i tuoi dati.

mediolanum BANCA

Messaggio pubblicitario. Per maggiori informazioni sui prodotti e servizi offerti visita bancomediolanum.it

Rinviato l'appuntamento di lunedì per la firma della nuova cassa integrazione. Confermato, per ora, il vertice del 14

Pernigotti, salta l'incontro al ministero

IL CASO/1

GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

È già stato programmato per lunedì a Roma, al ministero del Lavoro, l'incontro per la firma della «nuova» cassa integrazione per i dipendenti della Pernigotti di Novi Ligure ma, per l'ennesima volta, c'è stato un rinvio inaspettato. Come è noto il 5 febbraio di quest'anno era stato sottoscritto tra azienda e sindacati l'accordo per cassa integrazione per cessazione dell'attività, seppure condizionata alla reindustrializzazione della fabbrica di viale della Rimembranza. La durata dell'ammortizzatore sociale è di appena un anno e scadrà infatti il 5 febbraio prossimo, fra meno di tre mesi. È importante, per tutelare i circa 80 dipendenti, sottoscrivere al più presto una nuova cassa integrazione, la stessa, per altro, richiesta dai sindacati alla Pernigotti quando la proprietà, il 6 novembre 2018, annunciò nella sede dell'Unione industria-

li ad Alessandria la volontà di chiudere lo stabilimento. La proprietà turca ha già fatto sapere, il 2 ottobre scorso al ministero dello Sviluppo economico (Mise), che intende richiedere una «cassa» per crisi aziendale, che avrà una durata di almeno due anni oltre ad altri ventiquattro mesi di disoccupazione per i lavoratori. Tutto ciò mentre in fabbrica, oggi, si continua a lavorare.

«Eravamo stati convocati – dice Tiziano Crocco, segretario provinciale del sindacato Uila Uil – per lunedì a Roma, al ministero del Lavoro. La causale della cassa integrazione deve essere modificata da «chiusura» a «crisi» e quest'ultima retrodatata al 5 febbraio 2019. In questo modo, dal 5 febbraio prossimo ci sarà un altro anno di tempo e nessuno sarà licenziato come era previsto in precedenza. La convocazione per l'11 novembre era senz'altro positiva poiché significava che il piano industriale è pronto ed è stato valutato positivamente dai tecnici ministeriali in vista del tavolo convocato al Mise il 14 novembre».

TIZIANO CROCCO
SEGRETARIO
PROVINCIALE UILA-UIL



La causale deve essere modificata da "chiusura" a "crisi" e retrodatata al 5 febbraio 2019

In questo modo ci sarà un altro anno di tempo e nessuno dei lavoratori di Novi sarà licenziato

In quella sede i rappresentanti della Pernigotti renderanno noto il piano industriale, con il numero dei lavoratori necessari e di quelli che dovranno invece essere accompagnati verso la pensione. L'azienda punta infatti a produrre in prima persona cioccolato, torrone e anche i gelati, senza più affidare a imprese terze l'attività, come era stato invece previsto fino all'agosto scorso. Un'operazione resa finanziariamente possibile grazie alla cessione della rete commerciale e del marchio del comparto gelati al gruppo Optima di Rimini e dalla vendita del magazzino della Pernigotti di località Barbellotta.

L'incontro di lunedì è stato però improvvisamente rinviato per sopravvenuti impegni dei dirigenti del gruppo Toksoz. «Probabilmente – dice ancora Tiziano Crocco – a questo punto affronteremo sia l'argomento della cassa integrazione sia del piano industriale il 14 novembre». Forse solo un incidente di percorso in questa lunga vicenda piena di colpi di scena. –

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI



La manifestazione dello scorso anno davanti al Mise

BORGHI IMPERDIBILI

del gusto in Piemonte

Piccoli gioielli intatti, unici per storia, architettura e contesto ambientale.

Il Piemonte vanta una cultura agricola e gastronomica tradizionale che ha pochi eguali nel nostro Paese. Prodotti antichi che la sapienza contadina ha saputo tramandare, molti noti a livello mondiale e altri che vale la pena scoprire. 35 borghi da non perdere per la loro ricchezza storico-artistica e in cui nel contempo sono nati prodotti simbolo della cultura contadina.

DA GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE

Nelle edicole di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più, al numero 011.22.72.118 e su www.lastampa.it/shop

Borghi a Nord-Ovest. Da scoprire assolutamente.

LA STAMPA

I sindacati non escludono una mobilitazione a Novi in sostegno ai lavoratori di Taranto in sciopero da ieri

Ex Ilva in cassa fino a lunedì “Ma siamo pronti allo sciopero”

IL CASO/2

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Alla luce di quanto sta accadendo a Taranto, anche i lavoratori dello stabilimento Ilva-ArcelorMittal di Novi, sono in grande fermento. Il ritiro dell'accordo per le acciaierie da parte del gruppo anglo-indiano, a Taranto in prima battuta ha prodotto lo sciopero immediato.

A Novi non è stato possibile per adesso manifestare, neanche in segno di solidarietà come molti lavoratori hanno proposto ai sindacati, anche perché in questi giorni 400 dei 681 dipendenti sono in cassa integrazione, applicata in seguito ai danni provocati al decatreno e al reparto di zincatura, dalla recente alluvione.

Al momento nessun dipendente è stato richiamato al lavoro come si sperava sino a ieri, prima dell'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i vertici di ArcelorMittal. La cassa integrazione dovrebbe pertanto cessare, come stabilito, alle 6 dell'11 novembre,



Dopo l'alluvione 400 dei 681 lavoratori sono in cassa integrazione

in attesa che i tecnici ripristinino i trasformatori elettrici del decatreno che erano stati invasi da acqua e fango.

Stamattina è previsto un incontro fra le segreterie sindacali territoriali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e le Rsu, per decidere quali strategie intraprendere unitariamente. «Qui c'è il problema della cassa integrazione che ancora non è stata fatta cessare – sottolinea Salvatore Pafundi segretario generale della Fim –. Durerà molto probabilmente almeno fino a lunedì mattina, a meno che dovesse subentrare altri problemi di carattere tecnico. Siamo comunque sempre in contat-

to con i nostri vertici nazionali e sulle evoluzioni della situazione che potrebbe cambiare di ora in ora. Per il tipo di lavorazione, di produzione e di questione ambientale, Novi si differenzia notevolmente da Taranto dove i lavoratori stanno già scioperando. Domani (oggi, ndr) però, affronteremo prima di tutto questo aspetto per stabilire come affiancare e sostenere i nostri colleghi tarantini». Non si esclude quindi una prossima mobilitazione a Novi, anche durante questo periodo di applicazione dell'ammortizzatore sociale. –

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI



I DATI 2019 DI EDUSCOPIO: TRA GLI SCIENTIFICI IL PASCAL DI OVADA SUPERA IL CELLINI DI VALENZA

Il Classico di Acqui, garanzia di successo

La scuola scalza l'Amaldi di Novi dal primo posto della classifica che valuta il percorso dopo il diploma

Si può consultare da oggi l'edizione aggiornata di Eduscopio, il portale on line della Fondazione Agnelli che, ogni anno, dà i voti alle scuole superiori italiane, dividendole in due categorie: quelle che meglio preparano i ragazzi ad affrontare l'università - licei e istituti tecnici - e quelle che sono più abili nel formare gli alunni a entrare nel mondo del lavoro subito dopo il diploma (tecnici e professionali). Con un clic su www.eduscopio.it si possono scoprire dati sulle singole scuole fino a 30 chilometri da casa e capire quale sia la più adatta a caratteristiche e aspettative di ogni studente (e, perché no,

dei suoi genitori). Quale scegliere se voglio proseguire gli studi? Quale se intendo avere più chance per un lavoro? Le classifiche realizzate dalla Fondazione non sono «pagelle» alle scuole ma una bussola per aiutare i ragazzi a orientarsi.

«Le informazioni di Eduscopio sono il frutto di analisi accurate a partire da grandi banche dati, oggettive e affidabili. Inoltre, il portale è di facile consultazione e aiuta chi non si accontenta del passaparola» dice la Fondazione. Sul fronte della preparazione ad affrontare l'università, per l'edizione 2019 sono stati analizzati i percorsi di ol-

tre 700 mila matricole universitarie nel triennio 2014-17. Le scuole di provenienza dei ragazzi sono quindi state valutate e classificate con l'indicatore Fga, ottenuto incrociando il numero di esami superati al primo anno e i voti conseguiti. Così, in provincia, si scopre ad esempio che da questo punto di vista il Classico con il punteggio migliore è il Parodi di Acqui mentre tra gli istituti tecnici primeggiano Vinci di Alessandria e Sobrero di Casale. Domani, su La Stampa, le scuole con i risultati migliori quando si tratta di trovare lavoro dopo il diploma. D.P. —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

SILVIA MIRAGLIA preside del Parodi: "Da noi tradizione e innovazione"

“Sappiamo valorizzare le capacità di ogni ragazzo”

COLLOQUIO

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Dall'ottocentesco Regio Ginnasio Pascoli al liceo Ramorino del 1937 fino al «Saracco» del secondo Dopoguerra e, poi, al Parodi, nome che porta oggi. Per il portale Eduscopio, il liceo classico migliore della provincia è quello di Acqui, se si guarda a come i suoi diplomati affrontano il primo anno di università. La scuola di corso Bagni nella classifica del 2019 recupera due posizioni rispetto a un anno fa e arriva alla vetta, scavalcando l'Amaldi di Novi, primo da un pezzo, e il Balbo di Casale. «Non potrei essere più contenta» spiega Silvia Miraglia, che dallo scorso settembre ha preso le redini del Parodi - Classico, Scientifico, Scienze Umane, Linguistico, Artistico - dal collega Nicola Tudisco. Nelle parole di Miraglia c'è l'orgoglio non solo della dirigente ma anche della ex alunna. «Questo Classico è stato anche la mia scuola, quindi la mia soddisfazione è doppia - dice la dirigente -. Questo liceo trae forza dalla grande attenzione che ha sempre messo sul fronte della didattica e dal binomio tra tradizione e innovazione. E non va sottovalutato un altro aspetto, la capacità di valorizzare le eccellenze dei singoli studenti». L'identikit del Parodi su Eduscopio parla di un liceo che manda all'università il 90% dei diplomati, circa 24 l'anno, contro l'87% dello stesso tipo di scuola nel resto del Piemonte. E con un tasso di abbandoni dopo il primo anno quasi inesistente: 1%, contro il 7% della «concor-

SANTA CATERINA

Paritario il migliore dei Linguistici “Siamo una risorsa”

Non è stata il migliore dei licei linguistici della provincia per la fondazione Agnelli, che nel portale Eduscopio incorona la scuola paritaria Santa Caterina Madri Pie di Ovada. Realtà piccola ma storica che, un anno fa, guidava anche la classifica dei licei delle Scienze Umane ma che non sempre riesce a diplomare abbastanza studenti per essere giudicata da Eduscopio. «Un riconoscimento importante perché in Italia gli istituti paritari godono ancora di una considerazione minima - dice la dirigente Luciana Repetto -. Il nostro istituto, parificato nel 1938, non è patrimonio solo delle Madri Pie, a cui va il merito di averlo fondato, ma di tutto l'ovadese. E sarebbe importante che lo capisse anche la politica locale: siamo una risorsa». Lo dice anche l'Università di Genova, dove approda l'88% dei diplomati dell'istituto, che martedì conferirà alla scuola il premio Iris 2019 come il liceo dai risultati migliori nell'ateneo. Il Santa Caterina manda all'università l'81% degli studenti: e nessuno - dato record - lascia dopo il primo anno. Il 60% dei sceglie facoltà umanistiche. «Da noi - spiega Repetto - si studiano inglese, francese e tedesco, da un anno anche spagnolo, a fare la differenza sono le certificazioni linguistiche. Pensiamo di trasformare in chiave bilingue anche scuola dell'infanzia e scuola media». D.P.

renza». Il 52, 3% dei ragazzi sceglie facoltà giuridico-politiche e umanistiche, ma l'altra metà punta a studi scientifici, economici, tecnici, sanitari. «È la grande versatilità di questa scuola, la capacità del Classico di aprire a tante sfide la mente dei ragazzi» dice Miraglia. Il Parodi, quest'anno, guida pure la classifica dei licei delle Scienze Umane mentre sul fronte degli Scientifici l'exploit è del Pascal di Ovada, quasi 200 iscritti e parte dell'istituto Barletti, che dal 4° posto del 2018 diventa la prima di 8 scuole. Lo tallona il Cellini di Valenza, in testa un anno fa. Il 76% dei diplomati del Pascal (in media 44) si iscrive all'università, sotto la media regionale dell'83%: in ogni caso, solo l'8% getta la spugna dopo il primo anno. Il 73,8% degli ovadesi sceglie una facoltà tecnica, scientifica, economica, sanitaria, in genere nella vicina Genova: ci va più del 70% degli studenti. «Nonostante il calo demografico, il nostro Scientifico regge bene - dice il preside, Felice Arlotto -, anche perché cerchiamo di restare al passo con i tempi. Da un paio d'anni aderiamo alla certificazione Cambridge per insegnare in inglese in due sezioni le materie scientifiche. Ma ad accrescere le performance ci sono altri fattori: da un lato, la convivenza nel polo di via Pastorino con indirizzi tecnici, che consente di mutuare pratiche ed esperienze, dall'altro l'attenzione che mettiamo nell'orientamento, a partire dalla terza. Ogni anno ospitiamo a scuola università, istituti tecnici superiori e categorie professionali. I ragazzi si abituano a pensare al loro futuro ben prima della maturità». —

© BY NC ND AL CUN IN DIRITTI RISERVATI

Verso l'università

EDUSCOPIO 2019	EDUSCOPIO 2018
Liceo Classico	
1. GUIDO PARODI Acqui Terme	1. EDOARDO AMALDI Novi Ligure
2. EDOARDO AMALDI Novi Ligure	2. CESARE BALBO Casale Monferrato
3. CESARE BALBO Casale Monferrato	3. GUIDO PARODI Acqui Terme
4. SALUZZO-PLANA Alessandria	4. GIUSEPPE PEANO Tortona
5. GIUSEPPE PEANO Tortona	5. SALUZZO-PLANA Alessandria
Liceo Scientifico	
1. PASCAL (IS BARLETTI) Ovada	1. BENVENUTO CELLINI Valenza
2. BENVENUTO CELLINI Valenza	2. EDOARDO AMALDI Novi Ligure
3. GUIDO PARODI Acqui	3. GUIDO PARODI Acqui
4. EDOARDO AMALDI Novi Ligure	1. PASCAL (IS BARLETTI) Ovada
5. CESARE BALBO Casale	5. CESARE BALBO Casale
6. GIUSEPPE PEANO Tortona	6. GIUSEPPE PEANO Tortona
7. GALILEO GALILEI Alessandria	7. GALILEO GALILEI Alessandria
8. ALEXANDRIA (p) Alessandria	8. ALEXANDRIA (P) Alessandria
Liceo Scienze Umane	
1. GUIDO PARODI Acqui Terme	1. SANTA CATERINA MADRI PIE (p) Ovada
2. CESARE BALBO Casale Monferrato	2. SALUZZO-PLANA Alessandria
3. EDOARDO AMALDI Novi Ligure	3. CESARE BALBO Casale Monferrato
4. SALUZZO-PLANA Alessandria	
5. GIUSEPPE PEANO Tortona	
Liceo Linguistico	
1. SANTA CATERINA MADRI PIE Ovada	1. SALUZZO-PLANA Alessandria
2. GIUSEPPE PEANO Tortona	2. GIUSEPPE PEANO Tortona
3. SALUZZO-PLANA Alessandria	4. EDOARDO AMALDI Novi Ligure
4. EDOARDO AMALDI Novi Ligure	6. CESARE BALBO Casale Monferrato
5. BENVENUTO CELLINI Valenza	5. BENVENUTO CELLINI Valenza
6. CESARE BALBO Casale Monferrato	
Liceo Tecnico Economico	
1. LEONARDO DA VINCI Alessandria	1. LEONARDO DA VINCI Alessandria
2. RITA LEVI MONTALCINI Acqui	2. CIAMPINI-BOCCARDO Novi Ligure
3. BENVENUTO CELLINI Alessandria	3. BENVENUTO CELLINI Alessandria
4. CIAMPINI-BOCCARDO Novi Ligure	4. DA VINCI (IS BARLETTI) Ovada
5. DA VINCI (IS BARLETTI) Ovada	5. RITA LEVI MONTALCINI Acqui
6. GUGLIELMO MARCONI Tortona	6. GUGLIELMO MARCONI Tortona
7. LEARDI Casale Monferrato	7. LEARDI Casale Monferrato
Liceo Tecnico Tecnologico	
1. ASCANIO SOBRERO Casale Monferrato	1. ASCANIO SOBRERO Casale Monferrato
2. RITA LEVI MONTALCINI Acqui Terme	2. RITA LEVI MONTALCINI Acqui Terme
3. ALESSANDRO VOLTA Alessandria	4. CIAMPINI-BOCCARDO Novi Ligure
4. CIAMPINI-BOCCARDO Novi Ligure	3. ALESSANDRO VOLTA Alessandria
5. GUGLIELMO MARCONI Tortona	6. NERVI-FERMI Alessandria
6. NERVI-FERMI Alessandria	5. GUGLIELMO MARCONI Tortona
Liceo Scientifico Scienze Applicate	
1. EDOARDO AMALDI Novi Ligure	1. EDOARDO AMALDI Novi Ligure
2. BENVENUTO CELLINI Valenza	4. ALESSANDRO VOLTA Alessandria
3. ASCANIO SOBRERO Casale Monferrato	3. ASCANIO SOBRERO Casale Monferrato
4. ALESSANDRO VOLTA Alessandria	5. GUGLIELMO MARCONI TortonaSanremo
5. GUGLIELMO MARCONI TortonaSanremo	2. PASCAL (IS BARLETTI) Ovada
6. PASCAL (IS BARLETTI) Ovada	
Liceo Sc. Umane - Economico Sociale	
1. SALUZZO-PLANA Alessandria	1. SALUZZO-PLANA Alessandria

Cala il gelo sul futuro del Cit “Il consorzio trasporti è fallito”

I sindacati: “Inammissibile che la notizia non ci sia stata trasmessa”

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

«Il Cit è praticamente già fallito. L'ultima relazione, scritta dal presidente uscente Giuseppe Licata, lo ammette chiaramente e specifica anche che sarebbe opportuno depositare al più presto i libri in tribunale». L'ammissione sul presente del consorzio dei trasporti del Novese, è del vice-sindaco di Novi e assessore competente Diego Accili, che ieri, in occasione dello sciopero dei dipendenti, ha aggiunto: «Stando così le cose, come potrebbe un Comune come il nostro, versare 230 mila euro a un'azienda fallimentare? Visto che al momento Francesco Bonvini, designato a diventare amministratore delegato del Cit sta attendendo che l'azienda per cui lavora, le Ferrovie dello Stato, conceda l'autorizzazione a fargli assumere la carica, dovrebbe es-

sere sempre formalmente operativo Licata». «In ogni caso – conclude Accili – sarà il futuro “ad” a prendere decisioni in merito e decidere se avalare il fallimento, oppure trovare un'altra strada per il Cit, sentito il collegio dei revisori dei conti».

«Siamo stupiti dalle dichiarazioni di Accili – commenta Giancarlo Topino, segretario generale della Filt-Cgil -. Non sapevamo assolutamente nulla, altrimenti la nostra linea di sciopero sarebbe stata più dura. È inammissibile che una simile notizia non ci sia stata trasmessa. A nostro avviso la relazione prodotta da Licata a 2 mesi dalle sue dimissioni, non è veritiera. Licata non è più in carica contrariamente a ciò che sostiene Accili. Non vorrei che quella dell'ex presidente fosse una ripicca nei confronti dei lavoratori che avevano espresso per-



I dipendenti del Cit di Novi durante una protesta davanti al Comune

plexità sulla sua gestione e dell'amministrazione comunale, per non essere stato riconfermato al vertice Cit. Assurdo che il piano industriale programmato da Licata stesso per 3 anni, dopo 6 mesi dall'applicazione qualcuno dica che il Cit debba fallire».

Tuttavia uno spiraglio è ve-

nuto dal sindaco Cabella al termine dell'incontro: «Il Cit è un bene e un patrimonio comunale, per cui tenteremo in tutti i modi di salvarlo. Stiamo definendo l'incontro tra sindacati, lavoratori e revisori dei conti per il 15 novembre». —

Primo Piano Banche

UniCredit, addio a Mediobanca: l'intera quota venduta in un'ora

Il blitz. Ceduto il pacchetto dell'8,4% per circa 800 milioni con una plusvalenza di qualche milione. Giallo sull'identità degli investitori che avrebbero acquistato una parte significativa della quota

Luca Davi
Morya Longo

Un matrimonio di 73 anni archiviato in un'ora. Con quello che in gergo finanziario si chiama «accelerated bookbuilding», UniCredit ieri sera a mercati chiusi ha infatti venduto l'intera partecipazione del 8,4% che deteneva in Mediobanca per una cifra che gira intorno agli 800 milioni di euro. L'operazione è stata annunciata intorno alle 19. È un'ora dopo Bank of America, Morgan Stanley e UniCredit Cib, cioè le banche che erano state incaricate di curare il collocamento accelerato, già cantavano vittoria: la domanda per il pacchetto di azioni - hanno scritto in un messaggio girato alle sale operative alle 20,15 - era a quell'ora superiore all'offerta. La vendita era insomma già andata abbondantemente in porto. A rendere possibile questo collocamento lampo - per loro stessa ammissione - è stato l'ordine d'acquisto di un (o più di uno) grosso investitore. Domanda «anchor», la definiscono con il linguaggio freddo della finanza. Insomma: qualcuno che ha comprato una grossa fetta del pacchetto. Chi sia, però, è ancora un mistero.

Di certo è il fatto che, con un'operazione lampo, UniCredit chiude un capitolo della storia finanziaria d'Italia. La banca oggi guidata da Jean-Pierre Mustier non solo era (fino a ieri) il primo azionista di Mediobanca ma era anche stata socia fondatrice dell'Istituto creato da Enrico Cuccia nel 1945. Dopo 72 anni di cammino insieme, però, il divorzio era ormai maturo. L'operazione ha trovato il consenso unanime del Cda di UniCredit, che da tempo voleva disimpegnarsi da quella che veniva ormai considerata una mera partecipazione finanziaria. Soprattutto dopo che erano andati a vuoto tentativi di riforma della governance. Così per UniCredit era solo questione di tempo: bisognava aspettare che il titolo Mediobanca salisse sopra il valore di carico, che al 31 dicembre scorso risultava a 9,89 euro. Ora è accalchato chiudendo ieri a 10,78 euro, cioè ai massimi dal 2008. Mediobanca ha guadagnato il 39% da metà agosto e il 40% da inizio anno. E, soprattutto, ha superato il valore di carico di UniCredit.

Così i tempi sono diventati maturi per la vendita che consentisse a UniCredit un'uscita neutrale dal punto di vista del capitale e delle plusvalenze. Una piccola plusvalenza c'è stata, ma risibile. La partecipazione in Mediobanca è stata infatti venduta a 10,53 euro per azione (almeno, queste sono le indicazioni che arrivano dal mercato), con un minimo sconto sulla chiusura di Borsa. Prezzo che ingloba anche il dividendo di 0,47 euro per azione che Piazzetta Cuccia staccherà il 20 novembre.

L'operazione è dunque limpida e chiara nella logica. L'unico punto interrogativo che permane riguarda l'investitore «anchor». Chi è? Nelle sale operative ieri girava voce, ma senza alcuna base solida, che potesse trattarsi di un hedge fund americano. Ovviamente gli occhi sono rivolti sulla Delfin di Leonardo Del Vecchio, ma sembrerebbe poco probabile che si trattasse di un «anchor investor». Da un lato perché, avendo il 75% e non avendo ancora l'autorizzazione a salire oltre il 10%, potrebbe avere acquistato solo una piccola percentuale del pacchetto messo in vendita. Dall'altro perché tutte le fonti interpellate sembrerebbero escludere un'intervento di Del Vecchio sul pacchetto. Infine converge verso questa direzione anche l'indicazione che era arrivata alle banche collocatrici da UniCredit: vendere il pacchetto di azioni Mediobanca nella maniera più diversificata e internazionale possibile. Il fatto che il collocamento lampo sia partito alle 19, e non subito dopo la chiusura di Borsa come solitamente accade negli «accelerated bookbuilding», potrebbe proprio significare che le banche collocatrici non fossero così interessate agli investitori italiani. Resta però il mistero: chi è l'«anchor investor»? Oggi UniCredit presenta i conti e tiene la consueta conferenza call: chissà se qualcuno lo chiederà.



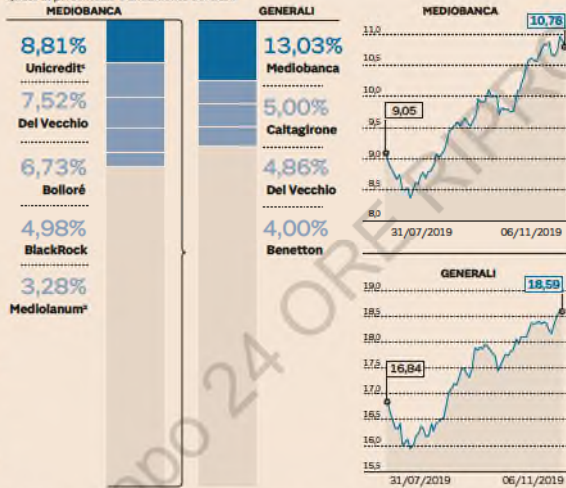
Jean-Pierre Mustier. Il ceo di UniCredit considerava la partecipazione in Mediobanca di natura finanziaria. Ha ceduto tutta la quota dell'8,4% in Piazzetta Cuccia con collocamento accelerato sul mercato



Piazzetta Cuccia. L'addio di UniCredit alla storica sede di Mediobanca che aveva contribuito a fondare

La corsa a Piazza Affari

Quote in percentuale e andamento dei titoli



Alberto Nagel. L'ad di Mediobanca vede realizzarsi il «ogno» della public company. Il patto, che riunisce i soci storici, scade a poco più del 12%. L'azionista di maggioranza è il mercato

IL PATRON DI LUXOTTICA

Vigile attesa di Del Vecchio Primo obiettivo resta il 10%

L'imprenditore incontrato con la Vigilanza per salire nel mirino resta Generali

Marigla Mangano

La Delfin di Leonardo Del Vecchio diventa il primo azionista di Mediobanca e si prepara a raggiungere il 10% di Piazzetta Cuccia. Con l'uscita di scena di UniCredit, pronta a smobilizzare la partecipazione dell'8,8%, la holding del patron di Luxottica scala la classifica degli azionisti di Mediobanca. Il pacchetto in suo possesso, pari al 7,52%, risulta allo stato attuale la posizione dominante nel libro soci della banca, e superiore anche alla storica posizione costruita in passato da Vincent Bolloré, che nel frattempo ha ridimensionato la stessa scendendo al 6,73% dal 7,85% comunicato un anno fa. Il combinato disposto di questi fattori sembra dunque creare le condizioni per dare seguito al disegno di Leonardo Del Vecchio, un piano che secondo voci insistenti vede la finanziaria intenzionata a rafforzare ulteriormente la posizione e in manovra con continui contatti con Bankitalia per superare la soglia del 10% e portarsi a ridosso del 20%.



Leonardo Del Vecchio. Il patron di Luxottica diventa primo azionista di Piazzetta Cuccia con una quota del 7,52% e la possibilità di salire fino al 10% senza ulteriori autorizzazioni della Vigilanza

Il collocamento del pacchetto UniCredit potrebbe essere l'occasione per prenotare intanto quel 2,5% che lo porterebbe a ridosso del 10%. Il tutto in attesa di un via libera della Bce necessario per rafforzarsi ulteriormente oltre quella soglia. Con quale scopo? Per ora le uniche indicazioni sul disegno immaginato da Del Vecchio per piazzetta Cuccia le ha date proprio il patron di Luxottica auspicando per il futuro una Mediobanca meno dipendente da Generali e Compass e più merchant bank. Ma allo stato attuale quella dichiarazione, letta da molti sul mercato come una critica importante all'operato del management di Mediobanca, non si è tradotta di atti concreti di «disturbo» nel corso dell'ultima assemblea della banca milanese. In questo quadro, ancora fluido, l'impressione è che Del Vecchio resti in attesa dello sviluppo degli eventi. Senza fretta. Prudente dalla presentazione del piano industriale di Mediobanca, in agenda il 21 novembre, un piano che sarà esaminato con attenzione da Delfin alla vista di un progetto di lungo periodo che, secondo molti osservatori punta dritto alle Generali, dove Del Vecchio è socio di vecchia data con il 5%. Garantire attraverso un presidio «italiano» forte in Mediobanca la stabilità della compagnia triestina, la stessa italianità di Trieste e il supporto finanziario in presenza di operazioni straordinarie capaci di accelerare la crescita del gruppo assicurativo, sarebbero i tre grandi obiettivi che l'imprenditore di Agordo avrebbe più volte confidato ai suoi più stretti collaboratori. Tanto più che il tesoro di Del Vecchio resta troppo concentrato sul gruppo Luxottica rispetto alla finanza. Una finanza che, nel caso di Mediobanca, ha già fruttato in poco più di un mese almeno 100 milioni in termini di apprezzamento del pacchetto raccolto da Delfin nel capitale della banca milanese. Creando così le condizioni di uscita della stessa UniCredit, da tempo vicina allo stesso Del Vecchio e da molti indicata come possibile «regia» dell'avanzata del patron di Luxottica nel capitale di Mediobanca. Vendere tutto però non è detto che si traduca in una uscita di scena netta della banca di Mustier. In proposito c'è chi ricorda come nella vicenda dello Ico la cessione del pacchetto nel gruppo ospedaliero è stata a favore dello stesso Del Vecchio, ma soprattutto ha rappresentato solo un disimpegno parziale stante l'ingresso della stessa UniCredit nella Fondazione del patron di Luxottica, socio al 18% dello Ico.

L'EVOLUZIONE DELL'AZIONARIATO

Sempre più mercato in Piazzetta Cuccia Ora focus sul piano

Del Vecchio diventa primo socio - Doris: «Il patto di consultazione resta al 12%»

Antonella Olivieri

Jean-Pierre Mustier si chiama fuori dalla mischia Mediobanca e dalle teorie del «complotto» che volevano UniCredit in appoggio a Leonardo Del Vecchio. L'uscita della banca da Piazzetta Cuccia un effetto di riflesso per Delfin l'ha però prodotto. Il patron di Luxottica, senza ancora aver fatto nulla se non investire, cui suo 7,5% è diventato il primo azionista di Mediobanca, davanti a Vincent Bolloré che nel frattempo ha limitato la partecipazione al 6,73% ma non pare intenzionato a smantellare tutta la quota a breve.

All'inizio della vicenda che ha smosso le acque intorno a Mediobanca, Mustier l'aveva detto. Che considerava la partecipazione di natura finanziaria e che a condizioni soddisfacenti - sopra i 9,89 euro del prezzo di carico - avrebbe considerato il realizzo. Così è stato, con lo strumento dell'accelerated bookbuilding affidato a Morgan Stanley e BofA-Merrill Lynch che permette di frangere la quota dell'8,4% sul mercato. Dell'operazione, a quanto risulta, Mustier avrebbe informato l'ad di Mediobanca Alberto Nagel. Non invece il patto di consultazione, al quale pure UniCredit aveva aderito a sostegno della banca di cui era il primo azionista, pur avendo tentato l'anno scorso di riproporre una formulazione più stringente del vecchio patto di sindacato ed aver cercato di promuovere una riforma della governance nel punto che garantiva il management interno per la carica di amministratore delegato.

Non è un «caso» per finno Doris, che spesso si è fatto portavoce degli umori dell'azionariato storico, «il nostro è un patto di pura consultazione - osserva il patron di Mediolanum - e i soci sono liberi di vendere, come ha fatto UniCredit». Il patto «resta al 12%», per il resto non cambia nulla. Del Vecchio finora non ha chiesto di entrare, ma potrebbe farlo? «Difficile dirlo. Non sappiamo se intenzioni abbia», è la risposta di Doris.

In Piazzetta Cuccia la notizia è stata accolta positivamente dal momento che va nella direzione di promuovere una formula da public company

L'OSPEDALE DI VERONESI

leo, la ferita aperta da cui è partito tutto

L'atto piano Fondazione ha incrinato i rapporti tra i grandi azionisti

L'ultimo atto della vicenda dello Ico, l'Istituto ospedaliero fondato da Umberto Veronesi, è andato in scena lo scorso 26 ottobre. La Delfin di Leonardo Del Vecchio si è astenuta nel voto sull'azione di responsabilità contro i vertici di Mediobanca in merito alla gestione della vicenda. Nel corso dell'assemblea di Piazzetta Cuccia, un piccolo azionista ha proposto l'azione di responsabilità per prestare contro la decisione, presa da Mediobanca e da altri azionisti dello Ico, di rifiutare il progetto da 500 milioni proposto da una fondazione che fa capo allo stesso Del Vecchio. Un rifiuto che, riaccomodando diverse fronti, non è proprio andato giù al patron di Luxottica, che non può tardare di qualche settimana fa, in colloqui riservati con persone a lui vicine, portava ancora con sé il business plan dell'ampallamento del polo ospedaliero, senza darci pace. Già perché in molti ritengono che si calano le tende sul capitale di piazzetta Cuccia «anche» a quella vicenda. Quel piano, definizione che Del Vecchio preferisce correggere con «donazione», vede la Fondazione Leonardo Del Vec-

che il management aveva sostenuto da tempo, smantellando le partecipazioni incrociate ereditate dall'era Cuccia e favorendo l'evoluzione del patto in chiave non più di blindatura. Oggi nel complesso, il primo azionista è il mercato, con gli investitori anglosassoni in prima fila. Navigare a mare aperto espone però a qualche rischio: sarà da vedere se dal frangimento della quota di UniCredit non spunterà qualche nuovo azionista intenzionato a giocare un ruolo.

Al momento Mediobanca e il suo ad sono concentrati sulla messa a punto finale del piano industriale per il prossimo triennio che sarà presentato al consiglio e alla comunità finanziaria il prossimo 21 novembre. Sarà un piano di crescita, ma in continuità col passato, secondo le indicazioni fornite finora. Del Vecchio nelle settimane scorse aveva criticato il modello di business di Piazzetta Cuccia, a suo giudizio troppo appeso ai ritorni della partecipazione in Generali e del credito al consumo di Compass e troppo poco focalizzato sull'investimenti banking. Ma finora non è sceso nei dettagli, se non indicando la via delle acquisizioni all'estero per crescere.

Un'acquisizione nell'investment banking, in effetti, Mediobanca questa primavera l'ha fatta rilevando in un'operazione carta contro carta il controllo della boutique finanziaria parigina Messier-Maris, assicurando però l'autonomia. Un risultato di peso - e per niente scontato - l'acquisizione della terza banca d'affari francese l'ha già prodotto: la parocchiale di deal dell'anno, con l'advisory a Peugeot nel progetto di integrazione con Ica.

Ad ogni modo, Nagel nel corso dell'ultima conferenza call per l'illustrazione della trimestrale aveva anticipato che si sarebbe confrontato anche con Delfin. Non risultano tuttavia finora contatti tra il management di Piazzetta Cuccia e Del Vecchio che, a detta di chi lo conosce, ha comunque un atteggiamento improntato al massimo pragmatismo. Va detto che i movimenti nell'azionariato sono stati tonici per il titolo Mediobanca che in Piazzetta Affari viaggia ai massimi degli ultimi cinque anni. Lo stesso collocamento lampo di UniCredit ha avuto un impatto limitato, dal momento che le quotazioni hanno ritracciato solo di poco più del 1% terminando a 10,78 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Mar. Man. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arcelor Mittal fa muro sull'Ilva Conte apre sull'«immunità»

Vertice e Consiglio. Condizioni dure dell'azienda: tutele, nuovo contratto e solo 3.500 lavoratori No dell'esecutivo a esuberi, lunedì nuovo confronto. In bilico il Dl scudo. Spinte per l'ingresso dello Stato

Carmine Fotina
ROMA

Il salvataggio dell'ex Ilva è un'operazione politica ed economica ai limiti dell'impossibile. A confermarlo è stata la difficilissima giornata che si è aperta con l'incontro a Palazzo Chigi tra il governo ed Arcelor Mittal, durata tre ore, e si è conclusa con un altrettanto lungo consiglio dei ministri. Una giornata che avrebbe anche visto un incontro al Quirinale del ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Sarebbe ora in programma un nuovo vertice con la multinazionale, probabilmente lunedì, e in questi quattro giorni l'esecutivo dovrà decidere se e come rispondere alle dure condizioni poste ieri dalla proprietà, rappresentata dal fondatore Lakshmi Mittal e dal figlio Aditya Mittal. Al consiglio dei ministri convocato poco dopo, nel pomeriggio, è andato in scena il più grande scontro del «Conte bis». I ministri Pd hanno chiesto con forza il varo del decreto legge sulle nuove prerogative legali, valide per tutte le aziende alle prese con piani di risanamento ambientale in esplicitazione dell'articolo 51 del codice penale. E' il prospettato anche una sua pubblicazione immediata, già oggi. Secondo i Dm le tutele servirebbero anche in caso di addio di Arcelor Mittal, perché chiunque subentrerà sarà nelle medesime condizioni. Restano le difficoltà del Cinque Stelle, consapevoli che sul tema rischiano la defezione. Ma ieri sera il premier Giuseppe Conte ha confermato la disponibilità sull'«immunità». Almeno ieri comunque il Dl non è stato varato. Ad ogni modo anche lo «scudo» è solo un piccolo pezzo di un problema enor-

me, perché in gioco in realtà c'è la revisione praticamente totale del piano industriale di Arcelor Mittal e quindi del contratto.

L'esito dell'incontro è complessivamente giudicato negativo da molti della maggioranza, dal momento che l'azienda avrebbe confermato la volontà di chiudere l'attività. Solo al verificarsi di determinate condizioni, che appaiono oggettivamente difficilmente tutte realizzabili, il quadro potrebbe cambiare. Da questo punto di vista i Mittal sono stati molto chiari. Il processo dello spegnimento degli impianti, di fatto avviato con gli atti formali e legali di questi ultimi giorni, non verrà rallentato. Va da sé comunque che si tratta di un processo di spegnimento lungo, con un cronoprogramma di un mese e mezzo-due. È in quest'arco di tempo che potrebbe ancora succedere qualcosa anche se le difficoltà, sia politiche che tecniche, sono enormi. Qualunque decisione sarà presa, la sopravvivenza dell'esecutivo potrebbe essere a rischio. Accogliere tutte le istanze, a partire dalla protezione legale, determinerebbe la spaccatura del 5 Stelle. Riguardare significa creare la più grande questione occupazionale degli ultimi decenni, con omnia persone coinvolte, e conseguenze drammatiche. Scontro tra i quattro alleati M5S, Pd, Italia Viva, Leu. Di qui la terza via, l'ipotesi di un coinvolgimento pubblico con la Cassa depositi e prestiti da mettere in campo a fianco di eventuali nuovi partner industriali (si è vagliato ieri anche di un investitore cinese). Secondo alcune interpretazioni, però, le voci fatte filtrare sull'intervento diretto dello Stato sarebbero in realtà volte soprattutto a mostrare ad

Arcelor Mittal che l'esecutivo ha in mano possibili alternative.

All'incontro di ieri, oltre al presidente del consiglio Giuseppe Conte, era presente mezza governo con i ministri Stefano Patuanelli, Roberto Gualtieri, Giuseppe Provenzano, Roberto Speranza, Teresa Bellanova, il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, e il sottosegretario Mario Turco. La multinazionale, difesa dagli avvocati Ferdinando Emanuele e Giuseppe Scascellati dello studio Cleary, ha esposto una lunga serie di criticità. Nell'immediato va risolto il nodo del Pnl (Piano Nazionale) secondo fonti di governo.

Ma più in generale, guardando avanti, si ritiene essenziale riscrivere il contratto siglato un anno fa in considerazione del mutui scema di mercato, abbassando i livelli produttivi a 4 milioni di tonnellate e di conseguenza i livelli occupazionali. Il problema occupazionale è complesso. Ci sarebbe di soli 3.500-4mila lavoratori (su un totale attuale di circa 10.700 dipendenti coinvolti di cui 7mila operai). Sul tavolo in pratica c'è la chiusura dell'area a caldo, da trasferire all'amministrazione straordinaria. Alla multinazionale resterebbe solo la cosiddetta area a freddo. Un'operazione che richiederebbe un robusto intervento dello Stato con la cassa integrazione per evitare alcune migliaia di esuberi.



Emiliano è come se l'inter avesse comprato la Juve per distruggere. «Arcelor Mittal ha detto a 24 Mattino il Governatore della Puglia, Michele Emiliano - ha fatto il suo compito, ha chiuso questa vertenza, ha impedito che la fabbrica diventasse efficiente. I Riva e Mittal erano in continua lotta come Juventus e Inter adesso è come se l'inter si fosse comprata la Juventus e dopo averla distrutta non vogliono che nessuno la rimetta in piedi».

A Taranto. L'ingresso dell'acciaieria della Ex Ilva, oggi del colosso industriale ArcelorMittal

Il caso Taranto Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: ora la politica trovi una soluzione «Manovra negativa»

Il leader degli industriali: «Ilva? Se si tira la corda gli investitori scappano»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Spero ci sia spazio per una soluzione e che la politica abbia il senso del limite: a volte lo supera e poi gli effetti purtroppo arrivano». Vincenzo Boccia commenta la vicenda dello stabilimento ex Ilva, sottolineando che «è una responsabilità della politica» e che «spetta alla politica risolvere i problemi che ha determinato».

La posizione del presidente di Confindustria è chiara da tempo e riguarda non solo l'Ilva ma qualsiasi azione di politica economica: «da tempo stiamo dicendo di valutare gli effetti dei provvedimenti sulla cosiddetta economia reale e sulle società. Non si può agire prescindendo da questa considerazione. Quando ciò accade gli investitori esteri scappano dal paese».

Lo stesso approccio riguarda la manovra economica: «il nostro giudizio è negativo. Lunedì andremo in audizione e diremo tutte le cose che non ci piacciono, dalla plastic tax alla sugar tax fino alla confisca dei beni per gli evasori prima delle sentenze definitive», ha detto Boccia, parlando a margine del convegno che si è tenuto in Confindustria su «Modernità impresa e lavoro, i valori religiosi come fondamento del bene sociale».

«Questa manovra - ha aggiunto - è pro-clicca, non aiuta le imprese, addirittura realizza una redistribuzione delle risorse a danno delle aziende per altri fini».

La manovra redistributiva si dovrebbe fare a tutela dei fattori di produzione, non contro».

Sono molti, quindi, i fronti aperti con il governo. La priorità è il lavoro, soprattutto nel Sud che è in recessione, ha sottolineato Boccia. «Su questo inchiodo il buon senso, perché se si tira troppo la corda gli investitori scappano. E non c'è solo un danno per il territorio e la siderurgia - ha detto riferendosi all'ex Ilva - ma anche per l'immagine del paese, che invece di attrarre investimenti li fa andare via».

Questo governo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, deve ripartire dalla cultura del lavoro. «Sostenibilità economica, sociale e ambientale sono complementari. Il rischio è che quando si eccede non solo non si risolve la questione ambientale ma si creano le condizioni per l'insostenibilità economica e sociale».

È circolata l'ipotesi di individuare un'altra cordata: «bisogna vedere se la si trova, quando, e chi paga questi lavoratori e l'indotto, tutte quelle piccole imprese del territorio che lavorano attese ad un progetto importantissimo». Il problema, ha concluso

Boccia, «è chi paga. C'è qualcuno in questo paese che prescinde dalle risorse, a meno che non voglia battere moneta, pagando da solo». Riguardo alla manovra e alle azioni da mettere in piedi per reagire al rallentamento economico per il presidente di Confindustria è necessario il rilancio delle infrastrutture: ci sono cantieri già finanziati per 70 miliardi che potrebbero essere subito attivati, con effetti su più occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA

Zingaretti: scudo necessario Ma M5S non tiene sul decreto

Stamane al Mise Patuanelli vede Lezzi e gli altri pugliesi contrari allo scudo

Emilia Patra
Manuela Perrone
ROMA

Giuseppe Conte è costretto di nuovo a richiamare i suoi ministri alla responsabilità. E stavolta a remare contro l'ipotesi di un decreto salva-Ilva sono soltanto i pentastellati di Luigi Di Maio, dal momento che Pd, Italia Viva e Leu (seppur con qualche perplessità) sono d'accordo nel costruire un provvedimento che restituisca ad Arcelor Mittal lo scudo penale, salvaguardi l'occupazione e tuteli la sostenibilità della produzione del sito di Taranto.

Il confronto tra i vertici di Arcelor Mittal a Palazzo Chigi è durato tre ore. Ancora più lungo è durato il Consiglio dei ministri in serata, dopo una girandola di vertici e telefonate. E là i nodi politici sono venuti al pettine. Il problema è la tenuta del M5S alle Camere, dopo sulla linea dell'ex ministro Roberto Lenzi l'annuncio del «no» agli sfidanti di immunità per il colosso anglo-indiano si posizionano circa trenta parlamentari. Approvare un provvedimento di questa portata con il voto decisivo del centrodestra. Lega in testa, farebbe deflagrare la maggioranza. Tanto che ieri si ipotizzava di inserire norme provvisorie nel bilancio o nella legge di bilancio in modo da blindare con il voto di fiducia. Ma il Pd insiste per un varo entro 48 ore. Stamane alle 11 il ministro Stefano Patuanelli vedrà al Mise i parlamentari pugliesi M5S. Nel pomeriggio riferirà alle Camere.

Il rivolo sull'Ilva e la doppia trattativa, con Mittal e nel governo, sono stati per il segretario del Pd Nicola Zingaretti la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Fino a evocare l'inevitabile, ossia le elezioni anticipate. «O si introduce lo scudo penale o volta o chi investe in re-

altà pericolose, oppure si rischia la crisi di governo». Senon è una minaccia, è di certo un ultimatum quello firmato dalla delegazione ministeriale del Pd. Nel caso dell'Ilva l'ultimatum è rivolto al Mise e al capo politico Luigi Di Maio. Ma l'ira di Zingaretti è a 360 gradi: in una riunione convocata alle 8 di mattina alla Camera, con i ministri dem e con il capigruppo, è emersa tutta l'espansione del segretario non solo nei confronti di Di Maio, che per di più dopo la sconfitta in Umbria sta facendo saltare la possibilità di accordo in tutte le regioni a partire dall'Emilia Romagna dove si voterà il 26 gennaio, ma anche nei confronti di Matteo Renzi, accusato



LUIGI DI MAIO
Capo politico del M5S e ministro degli Esteri



NICOLA ZINGARETTI
Segretario del Pd e governatore del Lazio

di cannoneggiare sistematicamente, un minuto dopo, le misure appena concordate nelle sedi istituzionali. Si tratti della plastica o della tassa sulle auto aziendali, con l'intesa di piantare bandierine prima ancora di trovare soluzioni. Tra Di Maio che tira da una parte e Renzi che tira dall'altra - è l'avvertimento di Zingaretti - «la corda finirà per spezzarsi». Di certo a largo del Nazareno tra i ministri del Pd c'è forte insofferenza e disagio: «Se gli altri piantano bandierine, noi non possiamo essere i donatori del sangue di questo governo né fare da solo lo scudo al premier».

Dal M5S si sceglie di non rispondere.

Ma il ragionamento nell'entourage di Di Maio rimette la palla nel campo dem. «È un grande bluff», le tesi. «Perché quella è la posizione di Zingaretti, non del Pd: comincia a prepararsi il terreno per le regionali in Emilia Romagna. Se andrà male sarà chiamato direttamente a rendere conto al suo partito e non al Governo, che non c'entra assolutamente nulla». In effetti un certo malcontento in casa dem monta nei confronti del segretario, soprattutto nell'area degli ex renziani ora riuniti in Base riformista: «Bisognano sempre 48 ore dopo, e finiamo per inseguire o Renzi o Di Maio». Eppure anche Di Maio non ride affatto, sempre più diviso tra il suo profilo «governativo» e la necessità di rassicurare la base e i gruppi parlamentari in fermento con continue proposte e rilanci di temi identitari, dalla difesa della plastic tax alla lotta contro le aperture domenicali dei negozi, dall'acqua pubblica al conflitto d'interessi. Fino all'Ilva. Ma sembra non bastare. Alla Camera anche la terza votazione per l'elezione del capigruppo è andata a vuoto. Sono volati stracci all'Assemblea convocata in serata. Il deputato Giorgio Trizzino ha fatto circolare un decalogo con la richiesta di una «dizione netta» e «indispensabile» il ruolo di capo politico e l'assunzione di incarichi di governo (nazionale, regionale e locale). Nelle stesse ore al Senato il presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, ha radunato i colleghi interessati a discutere della «visione» del M5S: che cosa è ancora? Dov'è andato? Un altro attacco alla leadership? Quanto a Italia Viva, la risposta a Zingaretti è troncante: «Non stiamo tirando la corda, stiamo solo evitando le tasse», sintetizza Luigi Maratini. Per Renzi, poi, la minaccia del voto anticipato «è un arma del tutto spuntata: si scioglierà la Camera nel bel mezzo dell'approvazione della manovra». O meglio ancora il 10 gennaio alle viglie delle elezioni in Emilia Romagna? Persero a evitare le tasse e a governare bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo Piano Il caso Taranto

L'ex-Irva ferma tutto l'indotto: avanti solo i lavori ambientali

Allarme appalti. Lo stop alle attività colpirà la rete d'impres...

Domenico Palmiotti

«I tecnici di ArcelorMittal che sovrintendono ai vari cantieri hanno comunicato che da ora, nel siderurgico, sono bloccati tutti i lavori al-

In sciopero ieri alle 15 è scattato lo sciopero di 24 ore, indetto a Taranto contro la lettera che ha annunciato la «riconegnanza» del personale alle aziende di provenienza



L'ALTRA CORDATA

Jindal pronta a tornare in campo? La società frena, «fake news»

Il presidente del gruppo oggi è atteso a Roma per un incontro d'affari

Matteo Meneghelo MILANO

Sajjan Jindal, chairman del gruppo Jindal south west (Jsw), sarà oggi a Piombino, per fare il punto della situazione sull'evoluzione del piano industriale della ex Lucchini...

dal è tornato a concentrarsi sugli obiettivi del piano industriale di gruppo, che prevede di portare a capacità produttiva a 4,0 milioni di tonnellate nel 2025, contro i 1,8 attuali.

18 Milioni di tonnellate L'attuale capacità di Jsw, che punta a 40 milioni di tonnellate entro nel 2025

no mesi anche i monsoni, che hanno danneggiato la logistica di alcuni impianti), ma con critica in tutto il mondo.

shwar. L'anno scorso il gruppo ha condotto in porto un'acquisizione in Usa, rilevando un'acciaieria in Ohio, che si affianca a un sito già posseduto in Texas.

Poco fortuna, per il momento, anche nell'avventura italiana. Il sito di Piombino nell'ultimo trimestre fiscale ha prodotto 130.897 tonnellate, con vendite per 131.700 tonnellate; l'ebdita è risultato negativo per 6,9 milioni di euro nel trimestre.

Jindal south west è stata insieme ad Arvedi una delle due anime industriali della cordata Acciaitalia

L'ANALISI

La provocazione Arcelor: cedere solo le perdite dell'area a caldo

Paolo Bracco

Non era un bluff. La mentalità del nostro Paese - fra il machiavellismo e la Commedia all'italiana - aveva indotto alcuni a pensare che, ieri, si sarebbe risolto tutto in un festoso abbraccio fra i membri della famiglia Mittal, il padre Lakshmi e il figlio Aditya, e i membri del Governo italiano...

GLI ALTRI STABILIMENTI

Il sisma di Taranto arriva a Genova e Novi Ligure

Vertice in Regione Liguria con i sindacati sul caso dell'ex Irva di Cornigliano

Raid di Forcade GENOVA

«Qualsiasi cosa succeda a Taranto e Roma, Genova è un nodo del governo. Questa frase, pronunciata dal governatore ligure Giovanni Toti, ai termini di un tavolo in Regione con i rappresentanti di Uilm, Cgil, Fim-Cisl, Uilm e una delegazione di lavoratori

dell'ex Irva di Cornigliano, riassume efficacemente il leitmotiv che ha permeato il giornata di ieri a Genova. Ovvero la consapevolezza che, fermare l'unità dei lavoratori del gruppo siderurgico non è essere pronto a reagire, con scioperi e manifestazioni, all'uscita di ArcelorMittal dalla gestione dell'Irva. Gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure (nei quali si lavora anche il giornata di ieri a Genova) avrebbero continuato le attività anche in fronte di una chiusura di Taranto. Una soluzione che certamente ieri è restata sullo sfondo, come hanno precisato i sindacati, «non è all'ordine del giorno».

Il governatore Toti: «Qualsiasi cosa succeda a Taranto e Roma, Genova è una storia a parte»

Ma che, in qualche modo, dà alla vicenda di Genova una sua peculiare connotazione. Toti ha sottolineato che le istituzioni locali sono al fianco dei sindacati e ha spiegato di aver chiesto al Governo «un incontro dedicato a Genova. Qui vi è un accordo di programma (del 2005 ndr) che questa città ha già pagato: lo hanno fatto i lavoratori nella riduzione della pianta organica, la Regione il Comune mettendoci sforzi e denaro, i contribuenti italiani attraverso il finanziamento di questo passaggio che ha creato compattezza economica, lavoro e ambiente (con la dimissione delle lavori-

zioni a caldo, ndr)». E in merito a un eventuale spopolamento dello stabilimento di Cornigliano dalle sorti di Taranto, Toti ha detto: «Mi auguro di no, ma se fosse necessario, sì, intanto si prepara una grande manifestazione per domani è prevista un'assemblea in fabbrica a Cornigliano.

«Il governo - ha detto il segretario genovese della Fiom, Bruno Mangano - ha costretto un grande patto e noi non intendiamo pagare il prezzo di questo stupido gioco. Declineremo insieme lo stigma e ora ci partirà la protesta a Genova e non ci fermeremo finché le nostre richieste non saranno soddisfatte». Genova, ha detto il segretario della Fim, Alessandro Vella, «non può pagare il prezzo di una riconversione che gli ha pagato.

Su il Sole24Ore.com

DOSSIER IRVA

Aggiornamenti in tempo reale sulle trattative che decideranno il futuro dell'acciaieria

© RIPRODUZIONE RISERVATA